

5 L'ampliamento dei diretti domini veneziani nel Peloponneso (secoli XIV-XV)

Caduto l'Impero latino di Costantinopoli (1261), nonostante la guerra del Vespro (1282) avesse sopito ogni iniziativa concreta per una sua restaurazione grazie anche al vigore della riconquista bizantina (1261-1303) (cf. Sambin 1945), gli accordi di Viterbo (1267) e Orvieto (1281) prevedevano una restaurazione dell'Impero latino basato su poteri italiani; e questo poteva andare a indebolire il fondamento dei poteri giurisdizionali veneziani in *Romania*, in quanto, nonostante l'*imperium* le venisse dalle conquiste connesse alla Quarta crociata, l'investitura feudale le veniva dall'imperatore latino.¹ Venezia fece di tutto per impedire che la corona dell'Impero latino andasse agli Angiò e che allo stesso tempo il loro Regno agganciasse le due sponde del canale d'Otranto. Nello scacchiere geopolitico dei territori che i Crociati si spartirono nel 1204, i Romei dell'Impero, gli arconti provinciali greci, i contadini e i mercanti ellenofoni, i Franchi, i Pisani, i Genovesi e i Veneziani, ai quali s'aggiunsero nel corso del secolo XIV i Catalani, i Fiorentini e gli Ottomani, vivono la contingenza di continue situazioni conflittuali, nella cui soluzione nessuna delle forze in campo riesce a prevalere nettamente sulle altre prima della caduta di Costantinopoli (1453). S'innesci un meccanismo di coesistenze co-

¹ Si rimanda al quadro storico del Mediterraneo all'epoca di Dante presentato da A. Carile il 15 settembre 2006 a Ravenna, pubblicato in Carile 2008.

atte e instabili rapporti di vicinato, che alimenta complesse concrezioni sociali e culturali specialmente nelle regioni peloponnesiache, dove sul comune sostrato creato dall'assetto amministrativo provinciale bizantino vengono ad agire modelli di organizzazione socio-istituzionali nati da differenti esperienze storiche e perseguiti differenti finalità politiche ed economiche. Le alterne interferenze nelle medesime aree geografiche delle loro differenti tradizioni politiche e amministrative, economiche e religiose, videro società romea, società latina e società ottomana influenzarsi reciprocamente nelle categorie mentali e nella scelta degli interventi strutturali apportati alle rispettive sfere d'influenza geopolitica, facendo del Peloponneso uno dei loro luoghi privilegiati d'incontro, e di scontro. In questa intricata trama, anche se le principali realtà istituzionali e militari sono individuabili nel Principato franco di Acaia (1205-1430) e nel Despotato bizantino di Mistras (1262-1460), Venezia sembra essere stata l'unica potenza ad aver chiaro e a mantenere vivo nel Peloponneso un proprio ruolo politico: fino a quando si ebbe la possibilità di sfruttare economicamente e militarmente il Principato e il Despotato per proteggere i porti del Peloponneso, non si andò mai contro la scelta iniziale di governare direttamente solo i territori di Modone e Corone. Con l'indebolirsi del Principato e del Despotato, con la crescita della potenza ottomana nei Balcani² e con il persistere del problema della difesa dei mari (Katele 1988), sull'onda della politica espansionistica già intrapresa altrove nella seconda metà del secolo XIV (1351-81),³ Venezia usò tutte le armi che aveva a disposizione, prima la diplomazia poi il denaro e quindi le galee armate, per garantire alla sua flotta mercantile l'accesso sicuro alle rotte di navigazione, accettando anche l'onere di ulteriori domini diretti quando importanti città-porto fortificate minacciarono di passare ai Genovesi o agli Ottomani tra la fine del XIV e il XV secolo. I domini diretti vennero così a estendersi. Ma Venezia sapeva anche rifiutare ciò che non aveva utilità come punto d'appoggio per la navigazione: nel marzo 1395, in seguito alla morte avvenuta nell'autunno del 1394 del duca fiorentino d'Atene Nerio Acciaiuoli, aveva sì accettato Atene rifiutando però Megara e Corinto offertagli da Carlo Tocco duca di Cefalonia; e ancora aveva rifiutato Corinto nel 1397 quando gliela

2 Oltre alla bibliografia citata nelle pagine introduttive, cf. Luttrell 1968; Maltezou 1983; Major 1994 e Haberstumpf 1997, tenendo presente anche Francès 1962, che ha esaminato a fondo i rapporti tra gli Ottomani e la nobiltà moreota (*árchontes áρχοντες*), enfatizzando il ruolo svolto da quest'ultima nell'espansione turca del Peloponneso, come mostra la lettera scritta da Mehmed II il 26 dicembre 1454 agli esponenti delle grandi famiglie del Peloponneso in soddisfazione alle loro richieste di non dipendere più dai despotti di Mistras ma direttamente da Costantinopoli (cf. von Miklosich, Müller 1860-90, 3: 290, 26 dic. 1454).

3 Si rimanda per questi aspetti alla bibliografia citata qui nelle pagine introduttive, nonché a Thiriet [1959] 1975 e a Gallina 1993.

offrì Teodoro II Paleologo prima di offrirgli agli Ospedalieri.⁴ La difesa dell'istmo di Corinto e quindi dell'entroterra del Peloponneso era un problema secondario per Venezia: fece delle trattative, ma non fu mai disposta a cedere su quanto voleva offrire e/o su cosa chiedeva in cambio, finanche nei momenti più critici, come ad esempio nel 1422.⁵

Dopo la ritirata degli Ospedalieri, nel 1404,⁶ il Peloponneso resta diviso tra il Despotato greco di Mistras, il Principato d'Acaia, un angusto territorio occupato poco prima da Carlo I Tocco (1381-1429) conte palatino di Cefalonia, Itaca e Zante e duca di Leucade,⁷ l'arcivescovo latino di Patrasso (Stefano Zaccaria, 1405-24, e Pandolfo Malatesta, 1424-1429/30),⁸ e i possedimenti veneziani di Corone, Modo-

4 Cf. Thiriet 1958, 1: rég. nrr. 858 (24 juillet 1394, Monemvasia), 872-4 (18, 23 mars et 6 mai 1395, Atene), 883 (23 juillet 1395, Corinto e Megara), 886. Per Corinto (franca dal 1210 ca., passata nel 1358 agli Acciaiuoli d'Atene) sul finire del secolo XIV cf. Finley 1932; Chrysostomides 1975a; Maltezou 1979 e Luttrell, Zachariadou 2008, 50-1: passa a Teodoro II Paleologo tra l'agosto 1395 e il marzo 1396, viene offerta a Venezia che la rifiuta nel 1397 e nello stesso anno è ceduta ai Cavalieri di San Giovanni che la tengono fino al 1404, quando torna ai Bizantini, che la terranno fino alla conquista turca (Acrocorinto cade nel 1458). La Compagnia Catalana, mal tollerando le ingerenze del Regno di Sicilia, aveva con successo portato il Ducato d'Atene e di Neopatrai alla corona d'Aragona nel 1377, dopo la morte di Federico III; ma il suo potere sul Ducato stava ormai tramontando, minacciato sempre più dalla figura di Neri Acciaiuoli, la cui famiglia di banchieri fiorentini, sovvenzionando le imprese angioine nel Peloponneso, si era guadagnata la baronia di Corinto. Neri aveva già sottratto Megara al Ducato ateniese quando, nel 1378, la Compagnia Noverasse entrò al suo servizio (cf. Dennis 1960). Questa nuova truppa mercenaria era stata ingaggiata da Luigi di Evreux, fratello del re Carlo II di Navarra e già erede di un Regno di Albania, per insediarsi in quel trono; ma questi morì in Albania. Dopo la sua morte quattrocento mercenari capitani da Giovanni de Urtubia avevano accettato l'invito del signore di Corinto che li spedì subito, nel maggio 1379, contro Tebe: la città fu espugnata dopo un breve assedio. Atene resistette agli Acciaiuoli fino al 1388, Neopatria fino al 1390, ma entro la fine del secolo gran parte del settore cadde in mano ai Turchi. Solo Atene, oggetto di una lunga contesa tra Veneziani e gli eredi di Neri, riuscì a conservare l'autonomia dall'Impero musulmano fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453.

5 Cf. Sathas 1880-96, 1: 115-18, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, c. 62v; Nanetti 2010, 2: 919, § 64.1002.

6 Il 5 aprile 1404 il Gran Maestro Philibert de Naillac dà procura a Domenico d'Alemagna per restituire a Teodoro I Paleologo il Despotato della Morea (acquisito dall'Ordine nel 1400-1401) e la Castellania di Corinto (acquisita nel 1397), e per trattare della stessa restituzione presso l'imperatore Manuele II Paleologo, regolando le modalità di pagamento a rate di 46.500 ducati d'oro. Cf. il commento di Loenertz al § 22 della *Cronaca del 1423*, (Loenertz 1964, 426-7), che cita i docc. di Malta, Royal Library, Archives, ms. 333 (= *Libri Bullarum* 18), f. 116 (Teodoro), ff. 117v-118 (Manuele II).

7 Sui duchi di Leucade (secoli XIV-XVII) si veda da ultimo la bibliografia e i registi di Haberstumpf 2003, nonché la parte prima dei *Prolegomeni* di G. Schirò alla sua edizione dell'anonima *Cronaca dei Tocco di Cefalonia* pubblicata nel 1975 per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* (Schirò 1975).

8 Su quest'ultimo arcivescovo latino di Patrasso, nato attorno al 1390 e morto nel 1441, figlio di Malatesta dei Sonetti *vicarius* di Pesaro, e fratello di Carlo e Galeazzo Malatesti, cf. Falcioni 1999. Patrasso è direttamente soggetta a Venezia tra 1408 e 1413 e tra 1417 e 1419 per trattati stipulati con l'arcivescovo latino.

ne, Argos (1388/89, 1394-1403, 1463-1479) e Napoli di Romania (1388 e 1389-1540).⁹ I fatti che seguirono sono stati studiati per il Principato di Acaia da Bon (1969) e Kordoses (1987a), per il Despotato di Morea da Zakythenos (1975), per il Despotato d'Epiro da Nicol (1984), e per i possedimenti veneziani da Thiriet ([1959] 1975; 1977), facendo per lo più tutti riferimento alle delibere dei *consilia* della Repubblica Veneta e alle cronache veneziane sulla base delle edizioni di Nicolas Iorga e Konstantinos Sathas.

Con accordi bilaterali l'arcivescovo Stefano Zaccaria affiderà Patrasso a Venezia nei periodi 1408-13¹⁰ e 1417-19;¹¹ infine tra 1429 e 1430, prima la città e poi l'acropoli, passeranno al despota Costantino XII Paleologo (cf. Gerland 1903; Sarandi-Mendelovici 1980). Dalla lenta dissoluzione del Principato d'Acaia e del Despotato di Mistras, Venezia annette solo una costellazione di luoghi a protezione della Messenia meridionale,¹² tra i quali il più importante fu certo la fortezza di Zonchio nella baia di Navarino (1417 e 1423-1500, con trattative iniziate nel 1403). Dopo il 1423, nonostante la scomparsa del Principato (1430) e del Despotato (1460), non si ebbero altre acquisizioni di rilievo, fatta eccezione per altri casali della Messenia, per Monemvasia (1464-1540, a cui si era già pensato nel 1394; cf. Miller 1907 e Logothetis 1964, 14-17 con le note 11-24 a 24-5) e, per poco più di un decennio, anche per la Grande Maina (1467-79)¹³ e infine

9 Argos e Napoli di Romania furono cedute da Maria d'Enghien, vedova del patrizio veneto Pietro Cornaro. Si vedano Lamprynides [1898] 1975; Cessi 1915; Ploumides 1971; Topping 1990; Savvides 1991; Davies 1994; 2004; Gilliland Wright 2000b.

10 Cf. l'edizione in Gerland 1903, 162-71 dell'accordo quinquennale (*instrumentum afflictationis*) datato 20 agosto, o il regesto in Predelli 1876-1914, 3: 335-6, lib. X, doc. 80 e il commento che ne dà il Morosini (Nanetti 2010, 1: 365-6, § 63.423): «avanti che [...] podese vegnir per tempo a le man de zenovexi per tratado de misier Buzicardo [Giovanni II Le Maingre detto Boucicaut/Bouciquault, cf. Lalande 1988]», «al resente rezedor in Zenova [dal 31 ottobre 1401 al 3 novembre 1409]», «el qual intendeva de acquistarli».

11 Cf. in Morosini (Nanetti 2010, 2: 748, § 64.565) la citazione della lettera al bailo di Negroponte con cui l'arcivescovo di Patrasso Stefano, d'accordo con il fratello Centurione II Zaccaria, offriva la città a Venezia: «avanti che quei luogi vegnisse a le man de sovra dito misier l'inperador de i griexi [il coimperatore Giovanni VIII Paleologo]», «over de zenovexi, e d'i turchi infedeli». Il bailo entrò in possesso della città il 31 luglio 1417 (cf. Sathas 1880-96, 1: 91-6, docc. 63-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 19v e 36v-37). Poco meno di due anni dopo, accogliendo le richieste dell'arcivescovo, la città verrà restituita con delibera del Senato del 28 maggio 1419 (cf. Sathas 1880-96, 1: 104, doc. 69, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 79).

12 Si vedano luoghi e cronologie in Manousakas 1984 e in Hodgetts, Lock 1996, tenendo presenti le informazioni topografiche raccolte in Bon 1969, 407-47 (planche 4, 89-107) e Longnon, Topping 1969, 233-59. In particolare, per Maina, cf. Katsafados 1992, 217-35.

13 Il 1458 è l'anno della prima spedizione militare turca di Maometto II nel Peloponneso. Cf. Kordoses 1984b, che cita Chalcocondylas (Bekker 1843), Sphrantzes (Maisano 1990) e Critobulus (Reinsch 1983). Quindi cf. Manousakas 1959; Beldiceanu 1980; 1990. Nel 1456 Venezia aveva rifiutato ancora una volta Imbros e Lemnos (cf. Iorga 1899-1916, *ad annum*).

Vostizza per alcuni mesi del 1470. Corinto, Patrasso, Chiarenza, Katakolon, Kyparissia e Calamata, furono lasciate al Turco.¹⁴ I Turchi ottomani dell'emirato di Bitinia erano venuti a contatto per la prima volta con il Peloponneso nel corso della spedizione militare del 1387-88 (cf. Schreiner 1975, 244 nota 33/14), che seppur sollecitata da Teodoro I Paleologo (1384-1407) contro la Compagnia di Navarrese, portò poi gli Ottomani nel 1395 dalla parte di Carlo Tocco. Avevano potuto così iniziare a conoscerne la precaria situazione politica e la geografia del Peloponneso, che approfondirono poi nel corso di altre sette campagne militari (1397, 1423, 1431, 1446, 1453, 1458 e 1460), durante le quali completarono la conquista di quasi tutta la penisola, fatta eccezione per i suddetti territori veneziani.¹⁵

Tra le fonti relative alle citate annessioni territoriali veneziane, un significativo sguardo di sintesi, che fa capire come le problematiche politiche europee e mediterranee fossero vissute da Venezia, ci è dato dalla testimonianza delle lettere dei castellani di Corone e Modone, incluse nel diario del patrizio veneto Antonio di Marco Morosini,¹⁶ e non altrimenti conservate; messe qui a diuturno confronto con le delibere dei *consilia* di Venezia pubblicate da Sathas (1880-96) e negli *Acta Albaniae Veneta* (Valentini 1967-75). Sul tema delle acquisizioni territoriali nel Peloponneso tra 1400 e 1423, nei documenti dei *consilia* troviamo le strategie politiche e militari ordinate ai capitani generali, ai castellani di Corone e Modone e ai provveditori straordinari, nonché le trattative diplomatiche intercorse con i poteri locali; ma *e converso* troviamo anche la reazione degli stessi *consilia* alle relazioni spedite alla Signoria in forma di lettere da capitani generali, castellani e provveditori. Nella cronaca di Morosini troviamo una selezione tanto delle une quanto delle altre informazioni, unitamente ad altre informazioni sull'effettivo andamento degli eventi e sulle ragioni di fondo che muovevano o avrebbero dovuto muovere le decisioni politiche. Dal lavoro storiografico del Morosini trarranno per lo più le loro informazioni i cronisti successivi, in particolare i due Dolfìn, Giorgio e Piero, e Sanudo, le cui cronache ispireranno la storiografia novecentesca per il tramite dei lavori di Hopf (1868) e di Iorga (1899-1916), senza mai far riferimento al testo del Morosini, la cui lettura spesso integra, mette in nuovo ordine e in parte rettifica le conclusioni tanto di Hopf e Iorga quanto di Zakythenos

14 Una carta geografica con le cronologie dei domini veneti tra 1204 e 1797, da Corfù e Cipro, è pubblicata in Ploumidis 1999, 228.

15 Si veda una sinossi delle spedizioni in Liakopoulos 2006, 54-5 con riferimenti bibliografici utili alla ricostruzione degli avvenimenti a 66-7. Per il quadro euro-mediterraneo cf. Ricci 2011.

16 Per la presentazione della cronaca-diario e le citazioni cf. Nanetti 2010. Il tradizionale uso di documenti di stato nella cronachistica veneziana risale perlomeno a Martino da Canal (1267 ca.).

(1975) e Bon (1969), tutte confluite pressoché acriticamente nella bibliografia successiva.

La mentalità del Morosini storiografo è ben palesata in due passi chiave:

bem e utel de Veniexia è la via dal mar e la tera hè da lasarde andar driedo le spale, e per chaxiom del mar quela abonda senpre in richeze e de honori e da la tera spese volte li vien d'i schandali e d'erori. (Nanetti 2010, 1: 164-5, § 60.170)

plu' tosto i veneciani voleva che per soa anbasada intraponerse a prochurando de paxie, avanti cha aqustamento de tere, e questo per chaxion che dano molte volte de seguise asai, e spizial quele de 'fra tera cha da mar, per chaxion che de queste è trovade eser pluì utele. (Nanetti 2010, 1: 245, § 63.92)

nella considerazione che fa narrando dell'accordo del giugno 1409, in cui Venezia, retta dal doge Michele Steno (1400-13), lascia le città italiane di Parma e Reggio Emilia al marchese d'Este Niccolò III, in cambio dei quattro castelli che nei territori di Parma e Reggio controllavano la via del Po: Guastalla, Brescello, Colorno e Casalmaggiore «li qual luogi serà de pluì utilidade e profito de tute marchadantie» (Nanetti 2010, 1: 379, § 63.454), come pure nella motivazione, «per aver i porti in nostro dominio e signoria per la utilidade e bem de la chomunitade de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 417, § 63.565), con cui il cronista chiude la notizia della decisione presa in Pregadi nel marzo 1411 di armare cinquanta barche a che il re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo

non deserase el chamin de Friul, per lo qual vien i marchadanti todeschi a Veniexia per achatar le specie e i gotoni con suo altre marchadantie» (ibidem) «chon speranza [...] che i chamini e pasi [...] de romagna spazadi e averti. (Nanetti 2010, 1: 442, § 63.636)

Affermazioni queste che son solo all'apparenza di vuota retorica; se, durante il dogado di Tommaso Mocenigo (1414-23), e precisamente nel 1418, il Consiglio dei Dieci dispose il sequestro e quindi la distruzione di alcune carte di «duos libros» chiamati «*cronicas*» scritti da Antonio di Marco Morosini, poiché contenevano passi reputati pericolosi per la sicurezza dello Stato («in onus nostri dominii»).¹⁷ A

¹⁷ ASVe, *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste*, reg. 9, f. 184 (188 num. mod.) e rubrica del f. 187 (mancante). La notizia è tratta da Lazzarini 1897, 12-13, ripresa in Dorez, Pontalis 1902, 120-2; Gaeta 1980, 16 nota 47; Cochrane 1981, 63 e nota 10; King 1989, 211 e nota 10; ancora in Fabbri 1992, 349-50, che cita la notizia senza alcun rinvio alla documentazione archivistica di base e alla bibliografia precedente; in

questo patrizio fu ordinato di consegnare la parte già composta della sua *Cronaca*, sospetta di non essere il linea con i *desiderata* della Serenissima, e cioè con la politica estera di Tommaso Mocenigo; posizione politica questa che si palesa anche nel giudizio pienamente positivo che il Morosini dà chiudendo il dogado di Michele Steno:

per questo tempo pasado del dito misier lo doxe, misier Michiel Stem, molte fadige e pasiom ave la citade de Veniexia e de guere e afani asai, ma pur non de men molte chose adevene e fo aquistade in lo so tempo, e con trionfo e honor de Veniexia. (Nanetti 2010, 1: 530, § 63.874)

Un'eco del sequestro della cronaca, come suggerisce Fabbri (1992), può essere ritrovata nelle motivazioni addotte dal Guarino per rifiutare il suggerimento di Battista Bevilacqua a scrivere la storia della guerra veneto-viscontea del 1426-27:

Adde quod cum historia «lux veritatis» esse debeat, «nihil ad gratiam nihil ad simulatam explicaturam» [Cic., de or., II, 36 e 62], non blandiri non offendere quaerit: quod quam tutum sit, ipse tu iudicabis. Aperiendae belli causae, mores fides prohibita detegenda contrariaque in medio ponenda: quae, cum olim odiosa, hodie capitalia sunt. (Sabbadini [1915-19] 1967, 617, nr. 439, rr. 43-7)

Conseguentemente all'acquisto del Principato da parte degli Ospedalieri (1400-1401), giunta a Venezia la notizia che il Gran Maestro stava allestendo una flotta con i Genovesi per impadronirsi della Morea, il Senato il 13 settembre 1403 scrive al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone dandogli mandato di acquisire i porti della Morea vicini ai territori veneziani, e soprattutto autorizzandoli

Zabbia 1999, 321, che, citandolo come il primo esempio veneziano testimoniato di censura su testi storiografici, rimanda direttamente al Lazzarini (citando Cozzi 1958). I tre capi del Consiglio dei Dieci eletti per il mese di luglio («ser Bulgarus Victuri, ser Franciscus Pisani, ser Laurentius Venerio»), in data 6 luglio 1418, propongono la seguente deliberazione approvata all'unanimità («capta. De parte: omnes alii»): «Cum senciat, quod nobilis vir, ser Anthonius Mauroceno condam ser Marci, habeat seu scripserit duos libros, quos nominat cronicas, in quibus multa continentur, que sunt in onus nostri domini, et bonum sit providere et tenere modum de habendo libros predictos. Vadit pars quod capita sive inquisitores [ser Bartholomeum Nani et ser Hermolaum Valaresso] istius consilii mittere debeant pro dicto ser Antonio Mauroceno et mandare sub pena librarum ducentarum, quod statim et sine mora presentare eis debeat dictos duos libros, quibus libris habitis, examinare debeant contenta in eis et ipsi examinatis, postea providebitur sicut opportunum fore videbitur». Il sommario che apre il registro rimanda inoltre alla c. 187, oggi perduta, con la rubrica «Alique de cartis librorum ser Antonii Mauroceno, in quibus notata sunt aliqua inducentia scandalum, comburantur». Di questa inchiesta dei Dieci non si conservano altre tracce.

a spendere fino a 4.000 ducati d'oro per acquisire «portum Zoncli».¹⁸ Il 2 ottobre 1402, più cautamente, si delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone a che s'informino sugli umori della popolazione locale nei luoghi già del Principato per sondare eventuali possibilità d'acquisizione, dicendo d'attendere ulteriori disposizioni prima di procedere all'acquisizione di Chiarenza, Patrasso e Vostiza, che potrebbe risultare «arduum et ponderosum».¹⁹ Disposizioni che negli anni successivi porteranno ad accordi bilaterali con l'arcivescovo Stefano Zaccaria nel 1408, come si è visto poc'anzi.

L'attività di implementazione delle fortificazioni dei territori di Corone e Modone era già cominciata per timore delle incursioni ottomane, a cominciare dal 1401,²⁰ e per difendersi dalle scorrerie dei Greci del Despotato di cui i documenti riportano continue lamentele dal 1406 al 1421.²¹ Il 7 febbraio 1405 (1404)

Quia per literas nuper receptas necessarium est omnino providere ad securitatem loci nostri Mothoni, considerato quod debemus habere dictum locum tantum carum quia est oculus noster dexter in illis partibus²²

Poiché per una lettera appena ricevuta è assolutamente necessario provvedere alla sicurezza del nostro luogo di Modone, considerato che dobbiamo tenere il detto luogo molto caro perché è il nostro occhio destro in quelle parti

il Senato delibera di scrivere al capitano del Quarnaro.²³ La maggior preoccupazione di Venezia fu il consolidamento della sua posizione privilegiata nella Messenia meridionale. Si preoccupò per prima cosa di acquisire lo Zonchio a nord di Modone, quindi Grisi e Lachanada, i luoghi della baronia de Nivelet che separavano tra loro i territori di Corone e Modone, e infine Manitochori a nord di Modone e altri luoghi a nord di Corone. Se i documenti dei *consilia* ci danno le informazioni più utilizzate dalla storiografia, è nella cronaca del Mo-

18 Cf. Sathas 1880-96, 1: 7, doc. 6, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. I, 104v. Si delibererà di scrivere di nuovo nella stessa forma il 3 luglio 1406: Sathas 1880-96, 1: 13-14, doc. 13, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 30v.

19 Cf. Sathas 1880-96, 1: 2-4, doc. 3, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. I, 80.

20 Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239 del 22 aprile 1401, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v.

21 Cf. Sathas 1880-96, 1: 15, doc. 15 del 14 ott. 1406, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 43 e 1: 109-12, doc. 75 dell'8 maggio 1421, da ASVe, *Senato Misti*, reg. VIII, 11, con i commenti in Zakythenos 1975, 1: 191-2 e in Bon 1969, 287.

22 ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 167r.

23 ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 167r.

rosini che troviamo le tessere mancanti e percepiamo la mentalità che mosse le decisioni: mantenere in sicurezza i territori veneti della Messenia adeguandone le strategie di difesa alle mutevoli geopolitiche di quegli anni.

Il 21 gennaio 1416, con l'arrivo a Venezia delle tre galee di mercato di *Romania*, arrivano molte notizie preoccupanti. Innanzitutto, quella certa di un'armata turca avvistata nelle acque di Negroponte il 4 dicembre 1415.²⁴ Inoltre, si diceva che la Morea fosse stata venduta dal principe Centurione ai Genovesi, come ci informa il Morosini (Nanetti 2010, 2: 654, § 64.355):

Da puo' avese mo per nuova eser scritto in Veniexia de le parte de Modon, ma pur perhò anchora per molti non d'è ben clari de la dita novela, dixè in sustancia chomo el principio de la Morea, per nome misier Centurion Zacharia, quello aver vendudo la Morea per Mahona a zenovexi per prexio de duchati LX milia d'oro, d'i qual zia' quelli aver depuxitadi sovra i banchi de Zenoa la dita mitade e l'altra mitade a pagar in certi termini per avanti. La qual novela a molti non à piaxesta in Veniexia. E voia 'l Dio la dita nuova non sia.

La smentita giungerà a Venezia solo il 4 aprile 1416 in una lettera scritta a Genova il primo dello stesso mese (Nanetti 2010, 2: 661-2, § 64.381).

Avesemo per nuove per la via da Zenova, per una letera scrita e mandada de qua in Veniexia, fata a dì primo d'avril da sier Bernardo Bonazionta nostro venician, scrivando molto notabel mente non neso vero per lo principio de la Morea quelli luogi aver vendudi a zenovexi, né per Maona né in chomunitade, per algum modo niente eser stado, ma bem à dito, †cha† do suo parenti, del dito principio, che zenovexi son andadi là, e, per i pati avemo chon loro, i zenovexi non se die avixinar a cento mia prosimandose a i luogi nostri. La qual novela è stada in consolacion a tuta la tera.

La notizia aveva comunque un suo fondamento. Innanzitutto, non era la prima volta che Genova cercava punti di appoggio sulle coste greche dello Ionio. Il 2 dicembre 1389 il doge Antoniotto Adorno al suo secondo mandato (1384-90) aveva stipulato un accordo con Carlo I Tocco duca di Leucade e conte palatino di Cefalonia, Itaca e Zante, al tempo soggetto alla reggenza della madre Maddalena figlia di Manente Buondelmonti e Lapa Acciaioli e vedova di Leonardo I Tocco:

²⁴ Cf. Nanetti 2010, 2: 650-4, §§ 64.352-4, che riporta copia di una lettera del 12 dicembre 1415, scritta sull'isola di Negroponte nel castello di Loreo (Oreoi) dal locale provveditore veneto ai rettori di Negroponte per informarli sulle novità dell'armata dei Turchi giunta nelle acque dell'isola il giorno quattro di quel mese.

non ne conosciamo però i termini, in quanto l'accordo ci è noto solo per la citazione fattane nell'istrumento di ratifica redatto sull'isola di Cefalonia, nel castello di San Giorgio, il 7 ottobre 1390 con il rappresentante di Giacomo Campofregoso doge di Genova (1390-91).²⁵

A conferma della notizia citata dal Morosini, abbiamo un altro documento conservato sempre nell'Archivio di Stato di Genova: data-to Chiarenza, 1414, 20 novembre, riporta il mandato plenipotenziario affidato da Centurione Zaccaria all'abate Riccardo Giripandi e ad Aimonetto cavaliere di San Giorgio e signore «castris Molendinorum», inviati a Genova per offrire la sottomissione sua e del Principato a Genova in cambio dell'impegno di quest'ultima ad appoggiarlo contro qualsiasi aggressione esterna.²⁶

Nos Centurio Achaye princeps et civitatis Neopanti dominus universis et singulis ad quos spectat seu spectare poterit et futuris facimus tenore presencium fore notum, quod nos moto proprio et spontanea voluntate, confisi de fide prudencia legalitate et virtute venerabilis viri abbatis Riccardi de Giripandis devoti oratoris nostri dilecti et egregii viri Aymonecti de Sancto Georgio militis castris Molendinorum domini ligii et consiliarii mei dilecti presencium et omnis procuratoris huiusmodi in se sponte et voluntarie recipientium de certo nostra sciencia et libera ac plenaria voluntate omni modo via iure causa et forma quibus melius verius et efficacius dici censeris et nominari posset, fecimus constituimus creavimus ac sollicite et legitime ordinavimus ac facimus creamus constituimus sollicite et legitime ordinamus eosdem abbatem Riccardum et Aymonectum militem vel ipsorum alterum in solitum in nostros veros legitimos procuratores ambassiatores actores fautores negotiorum nostrorum gestores yconomos certos et indubitatos nuncios speciales, seu quocumque alio modo melius verius et efficacius et

²⁵ Cf. Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2729, doc. 33, come citato in Basso 1989, 28-9. Si riporta qui il regesto dell'istrumento di ratifica edito da Gasparis 1998: «Isola di Cefalonia, castello di S. Giorgio, 1390, 7 ottobre. Carlo [I Tocco], duca di Leucade e conte palatino di Cefalonia, ecc., e Maddalena [di Manente Buondelmonti e Lapa Acciaiolli] vedova di Leonardo I Tocco duca di Leucade, ecc., consorte [nel Ducato e nella contea palatina] e madre del detto Carlo, ratificano con il rappresentante di Giacomo Campofregoso doge di Genova [3 agosto 1390-aprile 1391.iv] l'accordo stipulato con Antoniotto Adorno doge di Genova come nel pubblico documento rogato dal notaio Antonio Credenza cancelliere del Comune di Genova il 2 dicembre 1389».

²⁶ Cf. Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2737, doc. 10, come citato in Basso 1989, 28-9. Ringrazio Enrico Basso per avermi inviato l'immagine digitale da cui ho tratto la seguente edizione del documento. Chiarenza, 1414, 20 novembre. «Centurione [II Zaccaria] principe d'Acaia e signore di Lepanto costituisce suoi procuratori l'abate Riccardo Giripandi e Aimonetto cavaliere di S. Giorgio e signore del castello 'Molendinorum' [di Messenia] per trattare lega con il doge e il comune di Genova offrendosi di diventare cittadino di Genova, e far accettare al doge e al Comune di Genova la dedizione della sua persona e del principato».

deinde dici censeri et nuncupari potest ad omnes et singulas nostras causas arduas et expressas, itaque occupantis condicio melior non existat, sed quicquid unus ipsorum inceperit alter prosecui mediare valeat et finire, et specialiter ad conferendum seipsos vel ipsorum alterum vice nomine et parte nostra ad presenciam serenissimi domini ducis ac comunitatis amplissime civitatis Ianue, et cum ipso domino duce ac comunitate faciendum et firmandum ligam seu fedus, et nos in citatinum dicte civitatis offerendum et faciendum, ac petendum tractandum impetrandum et faciendum ut ipse serenissimus dux ac illustrissima comunitas antedicta nos, homines nostros et nostrum principatum recipiant recomissos ad defendendum protegendum et tuendum nos et presentem nostrum principatum affatum tamquam dicte civitatis citatinum a quibusvis dominis comunitatibus seu personis nobis aliquam guerram iacturam seu gravamen actentare gravare seu facere volentibus. Super quibus quidem omnibus et singulis predictis nostris procuratoribus vel ipsorum altero plenam generalem liberam et omnimodam per presentem concedimus potestatem ad agendum conveniendum capitulandum obtinendum impetrandum pactiandum et concludendum cum prenominato serenissimo domino duce et comunitate prefata, prout ipsis procuratoribus vel ipsorum alteri melius et salubrius videbitur expedire, cum potestate eciam obligandi nos, principatum nostrum et bona pro omnibus et singulis que promiserint seu promiserit facere parte nostra, nec non omnia alia et singula excensendum [leggasi *exercendum*] administrandum promittendum et procurandum in predictis circa predicta ac in singulis dependentibus et cognexis ab eisdem et prorsus extraneis qui necessaria videbuntur eciam oportuna, et de predictis omnibus et singulis fieri faciendum et recipiendum publica instrumenta litteras et scripturas quaslibet federis lige convencionis seu promissionis cum obligationibus penarum aductionibus, renunciationibus, sacramenti prestacionibus, et necessariis et oportunis sollempnitatibus, que in talibus requiruntur a iure, et generaliter omnia alia et singula agendum, administrandum, impetrandum, obtinendum, faciendum et exequendum in premissis circha premissa et quolibet premissorum ac in singulis dependentibus et cognexis ab eisdem et prorsus extraneis ac omnia media et extrema ex eis dependencia et emergencia, que negociorum qualitas et huiusmodi procuracionis nostra exigit requirit et que necessaria videbuntur et oportuna, et que quilibet verus legitimus et generalis procurator actor factor negociorum gestor sive nuncius specialis omni potestate ac libera et generali auctoritate suffultus facere posset et deberet, et que nos ipsemet faceremus et facere possemus si personaliter interessemus in illis etiam si talia forent que exigent maius speciale mandatum. Promittentes, fideiubentes et obligantes nos, personam nostram et omnia et singula bona nostra, pro dicto abbate

R[iccard]o et Aymonecto milite procuratoribus nostris vel ipsorum altero, perpetuo ratum gratum et firmum habituros et observaturos omne totum et quicquid per nostros prefatos procuratores et ambassiatores vel ipsorum alterum in predictis et singulis et quolibet predictorum dictum actum administratum procuratum promissum obtentum impetratum et gestum fuerit, sub ypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum meorum, mobilium et stabilium, presentium et futurorum, feudaliu[m] et burgensaticorum, ubicumque existencium, ac sub fide et sub firmo et inconmutabile verbo nostro pro rato habendo iudicio sisti in iudicato solvendo cum omnibus suis clausulis necessariis et oportunis. Renunciantes nos et annullantes ac irritantes omnes et quascumque leges consuetudines literas et cautelas, et omnia et singula iura canonica et civilia, statuta, privilegia et iura scripta et non scripta, per quas et que possemus facere dicere vel opponere contra presentis procuracionis [...] et tenorem. Presente ad hec nobili viro Antonio Drimi de Sancto Petro de Galatina publico notario secretario nostro presentem procuracionem ad rogatum et requisicionem nostram propria manu scribente ac obligationem ipsam vice et nomine omnium quorum vel cuius interest et poterit interesse plene et legitime stipulate ac pro maiori robore et evidenciori cautela presente nostro magno pendenti sigillo iussimus communiri ac subscripsimus propria manu nostra. Datum in terra nostra Clarencie, die xx^o mensis novembris, ottave indicionis, millesimo cccc xiiii^o.

S.T. Et ego qui supra Antonius Drimi publicus per totum principatum Acchaye principali auctoritate notarius, quia premissis omnibus et singulis per supradictum illustrem dominum principem Acchaye requisitus et rogatus interfui, presentem procuracionem propria manu scripsi ac predictam penam vice nomine et parte omnium quorum vel cuius interest seu interesse poterit in futurum sollicite et legitime stipulari meque subscripsi et meum in presentem signum apposui consuetum ac abradi et emendavi in octava linea ubi legitur "homines nostros et".

Nui Centurione prince d'Achaya prometemo, iuramo et obligamone observare et ainplere tuto como sopra scrive et contene et abere rato et fermo et perzò ne abemo subscriti de nostra propria manu.²⁷

Il progetto non andò in porto forse solo per la guerra civile che vide succedersi quattro dogi a Genova tra il 23 marzo e il 3 luglio del 1415, quando fu eletto Tommaso Campofregoso (1415-21) (cf. Petti Balbi 1975, 317-32).

La documentazione del Senato in data 6 giugno 1416, prendendo le mosse dalla notizia del trattato tra Genova e il Principato conte-

²⁷ Genova, Archivio di Stato, *N.T.*, b. 2737, doc. 10.

nuta in una lettera dei castellani di Corone e Modone ricevuta molti mesi prima (cioè il 21 gennaio con l'arrivo delle suddette galee di *Romania*) nella quale s'informava anche che il principe aveva dato a certi cittadini di Genova il «castrum Zoncli»; riferisce della più recente testimonianza portata da Francesco Gezo, che, già

admiratus [in Modone], dicit vidisse in suo recessu quod ad partes Zanelli [i.e. Zoncli] applicuerunt aliqui Januenses qui conduxerunt de Janua aliquos murarios qui inceperunt edificari facere unam turrin in dicto loco Zanelli [i.e. Zoncli] et insuper faciunt facere unam foveam pro ponendo dictum locum Zanelli [i.e. Zoncli] in fortitudine, facientes divulgare quod volunt facere una savonariam.²⁸

La parte non presa, proposta in Senato, è quella di consigliare la conquista di quel luogo con la forza al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone, se Dolfin Venier avesse stipulato la pace con il sultano Maometto I. Altra parte parimenti bocciata è quella dei consiglieri Nicolò Vituri e Marino Caravello, che propongono di fare una nuova offerta al principe Centurione tra i 40 e i 50.000 iperperi per «locum Zonelli [i.e. Zoncli]», aggiungendo se del caso di prender lo stesso principe sotto la protezione di Venezia facendolo nobile del Maggior Consiglio. La proposta contiene anche una soluzione alternativa. Qualora Centurione non avesse accettato, avrebbero dovuto investigare se il despota di Mistras avesse avuto intenzione d'occupare i territori del Principato, dando a Venezia i territori «a flumine Carbone versus Mothonum includendo castellaniam Calamate, Scorta et Vella», cioè a sud del fiume Alfeo.²⁹ I castellani in quel caso avrebbero potuto promettere al despota fino a 50.000 iperperi in moneta di Modone. Il quadro generale dei feudi della Castellania di Calamata e dei baroni di Morea che confinano con i territori veneziani sono presenti in due elenchi dei feudi della Morea:³⁰ quello datato ai primi del 1377 e riferito alla regina di Napoli Giovanna I, che, in competizione con Jacques des Baux, fu principessa d'Acaia (1370-73) e che diede in pegno dal 1376 al 1381 i suoi possedimenti moreotici agli Ospedalieri; quello redatto per il principe Amedeo di Savoia, che rivendicò il Principato

28 Cf. Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 107v.

29 Per l'individuazione dei territori si rimanda a Bon 1969, 288 (per un commento sommario dell'intero passo della delibera), 331 nota 4 (per la proposta di riconoscere in Vella l'Elide a sud dell'Alfeo e in Amorea l'Elide a nord dell'Alfeo), 363-6 (per l'identificazione di Skorta/tà Skortà τὰ Σκορτὰ, con i territori montagnosi dell'Arcadia occidentale), 408-10 (per la Castellania di Calamata), come confermerebbe anche la successiva delibera del Senato Veneto datata 22 luglio 1422, per cui cf. le rr. 4-5 a 117 di Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 62v.

30 Si rimanda a Bon 1969, 689-91 (1377) e 691-2 (1391) nonché a Carile 1970, 385 con le note 3-4.

d'Acacia tra 1387 e 1391. Nel 1377 la Castellania di Calamata annovera in Messenia, oltre a Calamata stessa, solo il «castello de porto de Junco [Navarino Vecchio]», a nord del quale il «singior dell'Archadia», uno dei baroni franchi di Morea, al tempo Erard III le Noir (1338-88), teneva il «Castello della Archadia [oggi Kyparissia], quello «de Sancto Salvatore [nell'area dell'odierno villaggio di Lantzounato]» e quello «della Aquila [nell'area di Aetos, l'odierna Polichne/Πολίχνη]». ³¹ La situazione resta immutata nella lista del 1391. Il castello di San Salvatore, che sarà conquistato dai Veneziani nel 1463, lo stesso anno in cui i Turchi prenderanno Calamata, ³² risulta «ruinato» e in territorio turco già nel 1467, come pure in mano ai Turchi è in quell'anno già il castello d'Arcadia e «ruinato» risulta quello d'Aetos. ³³

Ma torniamo ora all'argomento lasciato prima di questo inciso esplicativo: Venezia e l'acquisizione di territori nel Peloponneso. Il 12 gennaio 1417³⁴ nel Senato Veneto, avendo saputo dall'arcivescovo di Patrasso, per il tramite di una lettera dei castellani di Corone e Modone (datata 20 novembre 1416), che il principe Centurione intendeva «dare transitum Turchis ad partes Amoree» - evidentemente per proteggersi dall'arrivo in quell'autunno di Giovanni VIII Paleologo nel Peloponneso che non prometteva niente di buono -; si delibera di chiedere ai castellani di Corone e Modone di andare dall'arcivescovo di Patrasso per sentire delle effettive intenzioni del fratello Centurione e per farsi presso di lui ambasciatore dell'offerta veneziana di 10.000 ducati d'oro per i «castra et loca Zoncli, Grisii, et Manticorii», ³⁵ oppure fino a 6.000 ducati per il solo Zonchio e 2.000 per ciascuno degli altri due luoghi. Il Senato sarebbe stato comunque contento anche se l'arcivescovo avesse voluto consegnare lo Zonchio in custodia a Venezia pur rimanendo di proprietà del principe suo fratello. ³⁶

31 Si vedano Bon 1969, 413 e 417-18; Longnon, Topping 1969, 240; Breuillot 2005, 140-54; 155-9.

32 Cf., nell'ambito della prima Guerra veneto-turca (1463-79), la lista delle conquiste veneziane del primo anno pubblicata da ultimo in Bon 1969, 693 e Perra 2009, 116-24.

33 Cf. la lista toponomastica in Bon 1969, 693-4.

34 Cf. Sathas 1880-96, 1: 63-4, doc. 46, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 130v.

35 Maniatokhóri(o)n, τό Μανιατοχώρι(o)n, τό: nella *Cronaca della Morea*, vv. 8069 e 8094, è una delle proprietà di Anna, vedova del principe Guillaume II de Villehardouin: l'aveva ricevuta in dote dal padre, Michele II despota d'Arta, al momento del matrimonio insieme a Glykín Γλυκύν (cf. la trad. di Kalonaros 1940, vv. 8062 ss.) e Plátanos Πλάτανος (cf. la trad. di Lurier 1964, 297 nota 41). Per il luogo, non identificato, ma sicuramente nell'area tra la baia di Navarino e Modone, a nord di Mesochóri Μεσοχώρι (cf. il testamento rogato in Modone il 14 agosto 1336 in Nanetti 2007d, 158-9, doc. 6.263), cf. Topping 1966.

36 Si veda ASVe, *Senato, Sindicati*, reg. 1 (1329-1425): ff. 208r-v (1417, fatti di Zonchio e Manticori), 210r (1418, Rodi), 213r-v (1419, capitano delle galee di Baruto), 217r (1421, provveditori di Scutari e Albania), 218r (1422, ambasciata a Teodoro Paleologo), 221v (1423, annessione di Salonicco), 222r-v (1423, provveditori *ad partes Romanie* per trat-

Al risultato di queste trattative sembra potersi riferire con certezza la testimonianza coeva di una lettera citata dal Morosini all'anno 1417 senza mese e giorno e fuori contesto nella cronaca (Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564), ma databile tra i primi di marzo (visto l'uso, consueto per il Morosini, dell'anno *more veneto*, cioè incipiente il 1° marzo) e la metà di aprile (sulla base del documento citato qui di seguito all'estratto della cronaca).

Corando ani m iiii cento xvii, in lo tempo del nobel doxie de Venexia misier Tomado Mozenigo, per avanti fose tratado per lo nobel homo misier Marcho Corer castelan de Modon e Coron, como diremo qui de soto. Con ziò fose che siando zià vegnudo a preso i luogi e confini nostri de Modon e Chorom l'inperador de Grecia, dito per nome misier lo dispoti, vegnudo con circha al numero de zente del so inpierio de Constantinopoli, partido dal pare so misier l'inperador vechio, con circha cavali x milia e da pedoni griexi e albanexi circha al numero de iiii milia, meso a l'asedio de le forteze e castele del signor per nome clamado Centurion Asani Zacharia de la Morea, signor over rezedor de quela, e per avanti per misier lo castelan nostro, nobel homo misier Marcho Corer, a quello, per lo dito principio e signor fo dado, per nome de la dogal signoria de Venexia, el Zionclo prima mente e altri luogi confina con meso i nostri casteli de Modon e Coron, dubitando quello non i poder tegnir e varentar per la posa e sieguito grande de la posa de questo signor dispoti, voiando avanti i sovra diti luogi vegna a le forze de la signoria d'i veneciani cha star in le man d'i griexi sismatizi, over non vegnisse a le man d'i turchi, over de zenovexi. De prexente fose levado l'insegna de sam Marcho vanzelista sovra la forteza del dito Zionclo e vardada molto bem da i nostri balestrieri e homei nostri de Modon e Coron con altri veneciani nostri da Venexia. De che per puocho de tempo puo' azionto là tre galie de zenovexi, partide da Zenoa per andar a Trapexonda, per la discordia quelli aver con misier l'inperador de Trapexonda, veziando l'insegna nostra levada sovra la forteza nostra, abasase el cavo e andesene incontente via per i suo fati e altro murmurar né parlamento non de fo fato plu' alguno. Ma d'i altri luogi, como fose el Grixo, Belveder, Mantichuor, Lacanada, niente de quele fose fato mencion.

Comunque siano poi finite le trattative, sappiamo per certo che il castellano di Modone era in Grisi il 28 aprile 1417, come attesta un documento ivi rogato e introcluso negli *Statuti di Modone e Corone* (cf. Sathas 1880-96, 4: 148-9). La notizia dell'acquisizione dei nuovi ter-

tare la pace con Maometto Bey, sultano turco), 223v-224r (1424, trattative di pace coi Turchi) e 227r (1425, trattative di pace coi Turchi).

ritori arriverà a Venezia poco dopo, il 27 maggio 1417 con le cocche da Laodicea, Aciri e Alessandria (la «muda de Soria da i gotoni»), come riporta puntualmente il Morosini (Nanetti 2010, 2: 723, § 64.520), sottolineando che la preoccupazione era che quei luoghi strategici non cadessero nelle mani dei Genovesi, dei Turchi, dei Greci o di altri nemici.

Anchora avese mo de nuovo per queste, de le parte de la Morea, siando chastelan [il castellano di Modone], retor, el nobel homo misier Marcho Corer, chastelam mandado per la Dogal Signoria, vien scritto quello eser acordado con el principio de la Morea, e dreta mentre zià quello eser intrado in la tegnuda prima del Grixo, e del Zionclo, e de Belveder,³⁷ e 'l Mantichuor, e la Tore d'i iArbi de Lacanada,³⁸ con i pati fati, chomo per una soa anbasada, per questo dito principio, manderà a Veniexia e, acordandose con la dita Dogal Signoria, questi diti luogi romagna in el dominio de la Signoria, vera mente se per chaxo fose non romagnise d'acordo i diti luogi a quello i se debia restituir e renderse chomo de prima. La qual nuova piaxete molto a Veniexia, a ziò non vegnisse a le man de zenovexi e turchi, né griexi d'inperio, over de altre persone.

Ma nel frattempo il despota di Mistras Teodoro II Paleologo e suo fratello Giovanni VIII, associato al trono imperiale (nel Peloponneso dall'autunno del 1416 alla fine del 1418), avevano iniziato la riconquista del Peloponneso proprio dalle piane della Messenia, ed erano entrati in possesso dei territori del Principato da Androussa e Sant'Arcangelo³⁹ giù fino a Calamata a sud-est e fino a Cosmina, Grisi e Lacanada a sud-ovest.⁴⁰ Le prime notizie, poco incoraggianti,

37 Visto il contesto sembra si debba qui escludere di riconoscere nel toponimo l'inse-diamento dell'odierna Katakolon. Si tratta probabilmente di un luogo non identificato nell'area tra la baia di Navarino, Modone e Corone; da mettere forse in relazione con il non identificato Perigárdin/è, τό Περιγάρδιν/η, τό (Perigardi, dal francese 'Beau-Regard') della *Cronaca della Morea*, v. 5204.

38 «de Lacanada» nel manoscritto è sul margine interno, con segno di rimando (a mo' di +) tra «d'i» e «iArbi».

39 Si vedano Bon 1969, 417-18; Longnon, Topping 1969, 242-3; Breuillot 2005, 190-201.

40 Si vedano Zakythenos 1975, 180-91; Bon 1969, 282-7. Le fonti sulla campagna militare sono: Sphrantzes IV 3; Ps. Phrantzes XXVI 246; ASVe, *Senato Segreto*, VII, c. 20v-21 (edito in *Acta Albaniae Veneta*, doc. 2255, X, 37); Muratori 1733a, 916-17; *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV.3, vv. 3530-46 e forse l'*Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 175, rr. 18 ss.). La cronaca veneziana fino a ora citata dalla storiografia - senza tener conto che per questi anni è copia più tarda e a volte imprecisa di quella di Antonio di Marco Morosini - è quella nota come *Cronica Dolfina* (attribuita a Pietro di Giorgio Dolfin) e citata dai tre volumi manoscritti (aa. 421-1422) conservati in Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Codd. Cicogna 2608-2610 (cf. Iorga 1899-1916, 1: 267 nota 3: *Cronica Dolfina*, III, 625, 643, 672), per cui si vedano oggi senz'altro i seguenti paragrafi del-

giungono il 22 luglio 1417 a Venezia insieme all'ambasciata del principe della Morea che avrebbe dovuto ratificare la cessione dei territori già presi in custodia dal castellano di Modone. L'evolversi dei fatti scavalcava le notizie. Ecco il testo del Morosini (Nanetti 2010, 2: 736-7, § 64.543).

E per questo dito muodo, anchora in questo dito di, di xxii del sovra dito milieximo, azionse uno brigantin armado, sopra del qual, vene da Modon in di xxii, uno anbasador per nome del dito principio de la Morea, e con molte letere d'i nostri retori, notificando del mal stado del principado, danifichado per lo inperador d'i griexi el zovene, e a preso, per quello, aver aquistado Druxia con molte forteze, danizando i luogi e i chaxali de Veniexia, e per parte del dito principio Centurion Asani dito Zacharia de qua aver mandado so anbasador misier Chondio de Patras, con comision a plen, domandando secorso e aida, a secorso del dito paixe de la Morea, d'arme e chavai chomo piaxerà a proveder a la Signoria, e a providimento de mandar anbasada a misier lo inperador de Constantinopoli avanti el fuogo s'acenda plu' de nuovo. E quello seguirà in questa per avanti faremo mencion a reparo d'i luogi nostri e d'i nostri casteli de Modon e Coron, confinando con i diti luogi de là.

Il Senato Veneto il 25 luglio 1417 ha una seduta impegnativa. Si delibera innanzitutto di mandare un ambasciatore in Morea per trattare la pace tra Giovanni VIII Paleologo e il fratello Teodoro II da una parte e il principe della Morea dall'altra parte e di mandarne un altro all'imperatore Manuele II a Costantinopoli per sollecitarlo a fare pressione sui figli per metter fine alla guerra, deliberando altresì che l'ambasciatore in Morea si trattenesse poi in Corone e Modone come provveditore straordinario.⁴¹ Vediamo la testimonianza di Morosini (Nanetti 2010, 2: 737-8, § 64.545).

Fo provezudo in lo dito tempo de proveder per la Dogal Signoria de far uno anbasador e provededor a le parte del principado de la Morea, e devese partir con le prexente galie da Baruto, over d'Allesandria, a misier lo principio de la Morea dito per nome misier Centurion Asani Zacharia. E fose fato per lo Chonseio d'i Pregadi

la *Cronaca Morosini* (Nanetti 2010, 2: 723, § 64.520; 736-7, § 64.543; 737, § 64.545; 747-50, §§ 64.564bis-566bis; 754, § 64.576; 779, § 64.635; 788-9, § 64.657. La *Cronica Dolfin* è quella di Giorgio Dolfin (dalle origini di Venezia al 1458), pervenutaci nella versione annotata dal figlio del cronista, Pietro di Giorgio Dolfin (cf. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marc. It. VII, 794 (8503), ff. 112-450 num. mod.); una copia posteriore sia alla morte di Giorgio (1458) sia a quella di Pietro (1506), con un'estensione fino al 1521, come testimoniano le note al f. 12r (f. 14r num. mod.) e le filigrane. Per la cronaca si veda la bibliografia in Zordan 1998, 75; e la sua edizione, Dolfin 2009.

⁴¹ Cf. Sathas 1880-96, 1: 64-6, docc. 47-8, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 153v-154.

el nobel homo cavalier misier Bernardo Loredan, el qual devese andar a la prexencia del dito principo, e con lui a conferir, e proveder a tute chose fose de mestier e utel d'i nostri casteli e luogi nostri de Modon e Coron, a reparo de la vegnuda de l'inperador, dispoti, zovene fiol de l'inperador de Grecia, vegnudo a l'asedio del dito principado in volerlo aquistar de nuovo con ziente da chavallo e pedoni albanexi senza numero, e star li domentre piaxerà a la Dogal Signoria, e in Modon e per tute parte e luogi, là o serà plu' de mestier e bexogno, e abia de provixion e salario per lo tempo lui starà duchati lx milia d'oro al mexe con spexa de famei tre, e a preso tegna uno scoto con lui a tute suo spexe, el qual se oferse andar al bom piaxer de la Signoria aliegra mente e volentiera.

Ci si occupa poi della sicurezza della rotta di *Romania*, in rapporto all'ancora incerto risultato delle trattative di pace con Maometto I, una cui flotta come si è visto era stata avvistata a nord dell'isola di Negroponte il 4 dicembre 1415. Si delibera di scrivere al capitano generale del Golfo per dargli ordini tanto nel caso si fosse stipulata la pace quanto nel caso malaugurato si avesse dovuto far fronte a una flotta turca nell'Egeo.⁴² Infine, il Senato, lo stesso giorno, risponde a Condio da Patrasso, ambasciatore del principe della Morea e dell'arcivescovo di Patrasso, testimoniando l'amicizia di Venezia nei confronti dei suoi signori e informandoli delle ambasciate ai Paleologi il cui invio era stato poc'anzi deliberato per trattar pace.⁴³

Condio, il seguente 28 luglio 1417, chiede per il principe d'Acaia alla Signoria un prestito di 6 o 5.000 ducati offrendo in pegno Zonchio e altri luoghi del Principato. Per la trattativa s'incarica una commissione. L'ambasciatore comunica che il principe d'Acaia chiedeva di essere posto sotto la protezione e la difesa di Venezia, offrendo in cambio di vendere o impegnare «Zonclum, Grisum et Mantichorium» ottenendo per i tre luoghi 10-12.000 ducati, oppure se si fosse voluto solo Zonchio 5.000. Tre giorni dopo, il 31, all'ambasciatore, per comprare Zonchio, Grisi e Maniatochori, con tutte le pertinenze accertate al momento in cui s'era avuto Zonchio (marzo/aprile 1417; cf. il già citato passo del Morosini in Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564), si offrono fino a 6.000 ducati, da darsi in parte a Venezia subito e in parte per il tramite del castellano di Modone una volta che a questi fossero stati consegnati i luoghi; offrendo altrimenti fino a 3.000 ducati per il solo Zonchio («quod castrum iam est in manibus nostris»).⁴⁴ Ma Condio non ha la facoltà di ricever meno della cifra proposta e così il 7 agosto si delibera di mandare al principe della Morea come am-

⁴² Cf. Sathas 1880-96, 1: 67, doc. 49, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 154.

⁴³ Cf. Sathas 1880-96, 1: 68, doc. 50, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 154v.

⁴⁴ Cf. Sathas 1880-96, 1: 69-70, docc. 51-2, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 156-7.

basciatore e provveditore in Morea il cavaliere Bernabò Lorendan,⁴⁵ deliberando la commissione con lettere anche per i castellani di Corone e Modone lo stesso giorno.⁴⁶ Ma l'interesse per l'ambasciata del Lorendan scemerà pochi mesi dopo: il 13 gennaio 1418, con delibera presa pressoché all'unanimità, se ne ordinerà il ritorno a Venezia.⁴⁷

L'ambasciatore Condio, agendo questa volta per l'arcivescovo, offrì anche Patrasso a Venezia; il Senato con delibera del 19 agosto 1417 si pronunciò contro (con 41 *de parte* e 59 *de non* e 14 *non sincerii*).⁴⁸ Ma altre trattative andavano in parallelo tra l'arcivescovo e il bailo veneto di Negroponte. Si veda in Morosini (Nanetti 2010, 2: 748, § 64.565) la citazione della lettera al bailo di Negroponte con cui l'arcivescovo di Patrasso Stefano, d'accordo con suo fratello Centurione II Zaccaria, offriva la città a Venezia: «avanti che quei luogi vegnisse a le man de sovra dito misier l'inperador de i griexi [il coimperatore Giovanni VIII Paleologo], over de zenovexi, e d'i turchi infedeli». Il bailo era entrato in possesso della città il 31 luglio 1417.⁴⁹ Poco meno di due anni dopo, accogliendo le richieste dell'arcivescovo, la città verrà restituita con delibere del Senato del 28 maggio, del 9 e del 10 giugno 1419.⁵⁰

Tornando alla questione dei luoghi offerti dal principe d'Acaia a Venezia nel 1417: le trattative non portarono a nulla fino a tutto il 1418. Ma nel 1419, sull'onda della restituzione di Patrasso voluta dall'arcivescovo, cui Venezia chiedeva il risarcimento delle spese di custodia, quest'ultimo sostenne i diritti maturati da Venezia sullo Zonchio, sulla base del contratto con cui il principe l'aveva ceduta alla Signoria per il tramite del castellano di Modone; documento quest'ultimo, di cui abbiamo notizie come si è visto solo dal già citato passo della cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 747-8, § 64.564) databile al marzo/aprile 1417. Il 7 e il 13 giugno 1419 il Senato delibera di continuare a tenere Zonchio, salvo che il principe non avesse restituito le spese sostenute da Venezia per tenerlo (secondo i patti stipulati quando Venezia vi entrò), essendo altresì disposta Venezia a riprendere le trattative per

45 Cf. Sathas 1880-96, 1: 70, doc. 53, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 159.

46 Cf. Sathas 1880-96, 1: 71-5, docc. 54-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 160v-161v e 1: 75, doc. 56, da ASVe, *Sindicati*, reg. I, 488.

47 Cf. Sathas 1880-96, 3: 168, doc. 722, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 67.

48 Cf. Sathas 1880-96, 1: 76, doc. 57, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 163v.

49 Cf. Sathas 1880-96, 1: 91-6, docc. 63-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 19v e 36v-37.

50 Cf. Sathas 1880-96, 1: 104, doc. 69, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 79; 1: 105-6, doc. 71, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 82v; 1: 106-7, doc. 72[bis], da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 85v.

l'acquisto dello Zonchio con le sue pertinenze.⁵¹ Il 13 marzo 1421 s'offeriranno 1.500 ducati d'oro al messo dell'arcivescovo per lo Zonchio.⁵²

L'8 maggio 1421 il Senato, delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone, per ordinare loro gli aiuti da dare a Benedetto Emo, ambasciatore veneto inviato in Morea e a Costantinopoli per chiedere il risarcimento dei danni arrecati dalle truppe greche ai quattro casali veneziani del distretto di Modone, spogliati «usque ad camisiam». Qualora il despota non avesse acconsentito, l'ambasciatore aveva facoltà di proporgli di dare come risarcimento ai castellani di Corone e Modone i «loca Grisii, Lacanatie et Cosmine cum suis pertinentiis», con le cui entrate gli stessi castellani avrebbero potuto risarcire i sudditi malversati.⁵³ Si può affermare con sufficiente certezza che quest'ultima soluzione fu quella praticata, portando all'unione dei territori di Corone e Modone poco meno di un anno dopo. Infatti, nella cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 916, § 64.994), troviamo la seguente notizia giunta a Venezia tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1422:

vene nuove a Veniexia da i nostri chastelani de Modon e de Coron, in lo tempo de nostro chastelan misier Iachomo Ierizo, el luogo d'ito el Grixo e Mantichuor eser dadi al governo de la signoria de Veniexia, soto posti al rizimento del castelo de Modon.

Si consolidavano così i confini dei territori di Corone e Modone. I confini nord-orientali dei possedimenti veneziani, a nord di Corone, fanno perno attorno all'area di Petalidi, come illustrano i dodici documenti, datati tra 1336 e 1379, editi da Longnon e da Topping (1969) concernenti

la constitution, la gestion et les revenus des biens féodaux possédés dans la principauté de Morée par divers personnages de la cour de Naples au cours du XIV siècle. (Longnon, Topping 1969, 7)⁵⁴

51 Cf. Sathas 1880-96, 1: 104-5, doc. 70, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 82; 1: 106, doc. 72, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 83; 1: 107-8, doc. 73, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 167v.

52 Cf. Sathas 1880-96, 1: 108-9, doc. 74, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 3.

53 Cf. Sathas 1880-96, 1: 109-10, doc. 75, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 11 e il commento in parte da rivedere di Zakythenos 1975, 1: 191-2 e di Bon 1969, 287.

54 Come citato in Carile 1970, 385 nota 5.

Tra i beni feudali di Nicola Acciaiuoli in Morea nel 1354⁵⁵ e tra quelli di Angelo e Lorenzo Acciaiuoli del 1379⁵⁶ sono compresi il casale di Grizi (oggi Acritochóri Ακριτοχώρι) e il castello di Cosmina (cf. Longnon, Topping 1969, 251-3). Il «castrum Cosmine cum turri et domibus existentibus in ipso castro», con tutte le sue *pertinentiae* (*episképseis*) e tutti i *villani* (*pároikoi* páροικοι) con atto di donazione datato Chiarenza, 1357, luglio 29, è concesso in feudo da Roberto principe di Taranto e principe d'Acaia (1333-64) a Giovanni Siripando di Napoli.⁵⁷ Quando Pierre Le Bourd de Saint Supéran fu principe di Morea (1396-1402) Cosmina è data in feudo a Egidio da Leonessa.⁵⁸ Nel 1402, marzo 18, il Consiglio dei Rogati approva la parte proposta dai Savi agli Ordini, che comanda ai castellani di Corone e Modone di rendere onore a Rosomica, signora del castello sito in luogo detto 'la Cosmina', in quanto questi «dederit reductum in dicto castro multis villanis nostris et rebus suis, faciendo eis maximum comodum».⁵⁹ Una lettera dei primi del 1416 inviata a Venezia dai castellani di Corone e Modone, informa che il principe della Morea aveva donato a certo cittadino di Genova «Cosannam et Mainam» che distano da Corone nove miglia.⁶⁰ Nel 1417 sappiamo che Cosmina fu per poco parte dei territori veneziani.⁶¹ Da una lettera scritta da Corone a Venezia, giuntaci nella cronaca di Morosini, sappiamo che il luogo subì ingenti danni per un terremoto alla Pasqua del 1422 e venne abbandonato: «L'è chazudo tuta la Chosmina e xè dexabitada, e mortonde asè persone e l'avanzo schanpade, e non nesor romaxo se non una torre in pie'» (Nanetti 2010, 2: 911-12, § 64.984). Nell'agosto 1454 il de-

55 Cf. Longnon, Topping 1969, 67-115, doc. IV, in particolare 84-7 («in casale Grisi») e 87-8 («in castro Cosuma»), per cui cf. Carile 1974, 149-72.

56 Cf. Longnon, Topping 1969, 199-207, doc. XI, in particolare 203 («alla Chosmina») e 203-4 («al chasale del Grigio»), e 209-15, doc. XII, in particolare 211 («alla Chosmina») e quindi «al Grigio»), per cui cf. Carile 1974, 179-83.

57 Cf. Longnon, Topping 1969, 131-40, doc. VII, per cui cf. Carile 1974, 172-4.

58 Cf. Gerland 1903, 125, che evince la notizia dal documento con cui Cosmina viene concessa nel 1454 da Teodoro Paleologo a Giacomo Testa di Modone. In generale sulla famiglia da Leonessa (presso L'Aquila) si veda lo studio di Gerland 1903, 108-26, basato sulla sua edizione (173-242) dell'intera raccolta di 29 documenti in greco, latino e italiano (aa. 1369-1496) conservati nella Biblioteca Statale di Macerata (un fascicolo processuale secondo Patetta 1894; un archivio di famiglia secondo Gerland 1903, 108-11; probabilmente una *commissaria*), già pubblicati in parte da Patetta 1894 e precedentemente segnalati in Zacharias 1754, 1: 251, che li aveva visti presso il vescovo Pompeo Compagnoni di Osimo, dai cui eredi passarono poi alla Biblioteca (cf. Patetta 1894, 251). Si veda anche ASVe, *Avogaria di Comun, Miscellanea Civil*, b. 145, fasc. 7; come proposto da Manoussakas 1984.

59 Cf. Sathas 1880-96, 2: 74, doc. 290, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 46, 5.

60 Cf. la *pars non capta* del 9 luglio 1416 alle rr. 29-30 di 60 di Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, c. 107v.

61 Cf. Thiriet 1959, 160, doc. 1676 (da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 169v-171).

spota di Mistras Teodoro Paleologo concede Cosmina, ai confini coi territori veneziani, a Giacomo Testa di Modone, a cui passano i diritti già della famiglia Leonessa.⁶²

Comunque, la messa in sicurezza della Messenia veneta non si basava solo sull'ammodernamento delle difese e sull'aumento dei contingenti militari⁶³ nelle città fortificate di Corone e Modone e sull'acquisizione e la tenuta di punti fortificati di scolta, ma poneva insieme attenzione alla sicurezza delle popolazioni locali. Si capisce bene da una commissione del Senato del 1401⁶⁴ ai castellani di Corone e Modone. Visti i danni subiti in cose e persone a causa delle scorrerie turche in quei territori, si delibera la costruzione di *fortilicia* e di *reductus* in cui la popolazione possa rifugiarsi. Tutti i veterani di quei luoghi di Corone, e non solo i precedenti castellani, nelle sedute consigliari precedenti la delibera, avevano sostenuto che il luogo detto 'Insula', sito a ridosso del castello di Corone e facilmente fortificabile con poca spesa, avrebbe dato ottimo rifugio ai sudditi che abitavano nell'area tra il castello e il casale di Caracopi (oggi Charakopeió Χαρακοπειό), distante circa tre chilometri e mezzo (due miglia)⁶⁵ dal castello; la decisione sul da farsi è lasciata insieme ai due provveditori e ai due castellani, con alcune limitazioni: le case sull'Insula dovranno essere costruite ad almeno trentacinque metri (venti passi) dal fossato del castello e andranno privilegiati nelle concessioni i marinai di Corone incentivandoli anche con l'azzeramento dell'*angaria*, già di otto soldi di denari tornesi pro capite all'anno. Per inciso si noti che resta quindi dimostrato che in nessun modo quando la documentazione parla di Insula si può intendere Nesí Νησί, cioè Messéne Μεσσήνη, che figura invece con la toponomastica di Lilla (derivato dal franco 'chastel de l'Ille/l'Isle').⁶⁶ Un altro luogo che

62 Cf. Gerland 1903, 229-31, doc. 24. Su Giacomo Testa si vedano anche i seguenti docc. 25-7 (aa. 1456, 1479 e 1480) alle pagine 231-9; nonché le pagine 125-6 con il commento di Gerland ancora attuale.

63 Ad esempio, l'11 giugno 1410 Venezia delibera d'inviare cinquanta balestrieri a Modone, pagati dal reggimento di Corfù; cf. Sathas 1880-96, 1: 33-4, doc. 30, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IV, 120v.

64 Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v.

65 Il miglio terrestre veneto è di 1.000 passi da 1,73867 metri ciascuno.

66 Per il castello di Lilla, ben attestato nelle fonti ma di cui non sono state finora riconosciute le vestigia, cf. Bon 1969, 410-11; Breuillot 2005, 111-13. Allo stesso tempo pongo ora dubbi su una mia precedente interpretazione, di cui non sono più così certo. La chiesa greca dedicata a san Nicola e collocata all'interno di una struttura monastica, entrambe menzionate nel testamento di un greco, rogato in Corone il 26 giugno del 1409 dal notaio veneto Taddeo de Taddeis, potrebbe indicare l'insediamento sull'isola di Venetiko come pure l'Insula Coronis, fatta costruire a ridosso del castello con la poc'anzi citata delibera del Senato del 1401. Cf. Nanetti 2001, 352-3 nota 27 e 2004, 344 nota 28. Per il testo integrale del testamento cf. *Documenta Veneta*, pars prima, vol. 3 (in preparazione).

nella stessa commissione si propone di fortificare a beneficio delle popolazioni circconvicine è individuato nella contrada di Longà (oggi Longá Λογγά) vicino a dei casali chiamati Vunaria (oggi Vunária Βουνάρια) distanti da Corone circa otto chilometri e mezzo (cinque miglia). Ancora il 16 febbraio 1402 i consiglieri e i Capi dei Quaranta deliberano di scrivere ai castellani di Corone e Modone per sollecitarli «quod subito faciant fieri bonam quantitatem calcine, ut presto possit fieri dictum fortillicium de la Vunaria, et etiam alia fortilicia que viderentur».⁶⁷ In particolare, si fa riferimento a un rilievo prospiciente il mare, per conformazione naturale ben difeso da ogni parte, su cui si propone di costruire una torre e delle fortificazioni, facendovi anche edificare abitazioni utilizzando l'incentivo della diminuzione delle imposte; la carta topografica militare ne segnala la sommità come un punto trigonometrico di 110 metri s.l.m. poco a nord di capo Sant'Elia (Haghios Elías Άγιος Ηλίας), in un luogo noto oggi come Goulas. La decisione sul da farsi è lasciata anche qui, insieme, ai due provveditori e ai due castellani. Appare chiaro quindi che questa nuova fortificazione non possa essere riconosciuta in quella nota come Cosmina, che abbiamo già visto essere un luogo appartenente al Principato d'Acacia già fortificato almeno dalla metà del secolo XIV (cf. Longnon, Topping 1969, 251-2). La nuova fortificazione potrebbe invece ben essere riconosciuta come quella che nelle fonti successive sarà nota come Castel Franco; riferendovi quindi la foto di Valmin (1930, 172) e le osservazioni archeologiche di Tod (1905, [32-55] 38-9). Nel 1409, dicembre 5, il Consiglio dei Rogati approva la parte proposta dai Savi agli Ordini, che autorizzava il castellano di Corone e Modone Antonio Nani a pernottare fuori dal castello «ut pro solicitando et compleri faciendo laboreria Castris Leonis et Misistre».⁶⁸ La messa in sicurezza del territorio proseguirà per tutto il secolo fino alla conquista turca.⁶⁹ Un ulteriore passo, per la comprensione della topografia storica del territorio circostante Petalidi, può essere fatto mettendone in relazione l'ubicazione con quella degli altri tre luoghi fortificati che le fonti tre e quattrocentesche collocano nella medesima area tra il fiume Pamisos e Corone: Castro Leone, Cosmena e Castellum Francum. Un disegno chiaro e affidabile della loro dislocazione nel territorio lo offre un dispaccio di Giacomo

67 Cf. Sathas 1880-96, 2: 65, doc. 278, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 139.

68 Cf. Sathas 1880-96, 2: 228, doc. 477, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 48, 115. Dove il toponimo Misistra, che non può essere Mistras di Laconia, resta non identificato.

69 Nel 1425, 10 aprile, essendosi iniziato al tempo del castellano Giovanni Navagero a murare il borgo di San Giovanni, contiguo al borgo di Corone, includendo la chiesa di San Nicola, ed essendovisi ridotti molti ad abitare al tempo dell'incursione dei Turchi (1423), si dà mandato al castellano di Corone di provvedere al completamento del muro del borgo predetto. Cf. Sathas 1880-96, 3: 286, doc. 864, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 55, 106.

Barbarigo, provveditore generale della Morea (1465-66) durante la prima Guerra veneto-turca (1463-79), che in data 24 luglio 1465, da Calamata, relaziona dei movimenti delle truppe di Sigismondo Pandolfo Malatesta, a cui, provato dalla malaria, per permettergli di nutrire i cavalli, ha dovuto consentire di muovere da Calamata verso la Messenia meridionale:

Ma pur per non esser altro modo a poter nutricare questi cavalli, fu necessario io permettesse el dicto signore con tuto l'exercito se reducesse a Castel Leone; nel qual loco non stando securo, passati alchuni pochi ziorni se levò, et se redusse a la Cosma, lunzi dal dicto luogo miglia do verso Castel Francho. Venuto el vostro capitaneo general da mar, prima conferito tuto con suo magnificentia, heri se reducessemo a la Cosma, dove su la gallia d'esso magnifico capitaneo fussemo a parlamento con dicto illustrissimo signor, presente tuti sopracomiti.⁷⁰

Dal testo si desume che Cosma era una località costiera, a circa tre chilometri e mezzo (due miglia venete) a sud di Castel Leone, in direzione di Castel Franco. E questi sono punti fermi, insieme alla specifica data dalla citata commissione del 1401, per cui Cosmina è nei pressi di Vunária Βουνάρια («locus Cosmine est prope illum locum qui dicitur Vunaria»). Non sembra quindi accettabile l'ipotesi di Bon (1969), che propone di identificarlo con Lagomini a nord di Lagana-da.⁷¹ Longnon, Topping e Hodgetts propendono per riconoscere il fortilizio nelle rovine sulla collina di Goulas a nord di capo Sant'Elia nei pressi dell'odierna Vunaria (Longnon, Topping 1969, 251-2; Hodgetts 1974, 469-70); ma anche quest'ipotesi va scartata in quanto, come si è visto, questa fortezza va identificata in quel Castel Franco fortificato dopo il 1401.

Le cinque liste toponomastiche, riconducibili alla prima guerra greco-turca (1463-1479), delle quali datate due al 1463, una al 1467, una al 1469 e una al 1471 (Carile 1970, 385 nota 2; 389-93; Fenster 1979), offrono un quadro molto mutato rispetto al precedente per Lilla, Petalidi, Castel Leone, Cosmina e Castel Franco. Tra le conquiste e le perdite veneziane del 1463⁷² e del 1471⁷³ non compare nes-

70 Si veda Sathas 1880-96, 6: 25-6, dispaccio 26 (da Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cod. 16.CII.6/A.325, *Lettere e istruzioni di Jacopo Barbarigo sulla guerra della Morea, 1465 giugno 5-1466 marzo 19*, 37-8). Per la crociata condotta dal Malatesta e dai Veneziani nel Peloponneso (1464-1465) cf. Ronchey 2006, 334-6 e le note alle pagine 499-500.

71 Cf. Sathas 1880-96, 2: 21-9, doc. 239, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, 72v; Bon 1969, 434.

72 Si veda Bon 1969, 693 per il testo e le edizioni precedenti.

73 Si veda Bon 1969, 694 per il testo e le edizioni precedenti.

sunà di loro. Nel 1467⁷⁴ e nel 1469⁷⁵ Lilla è un castello diroccato al pari della vicina Androussa. Pare dunque che la linea di luoghi fortificati consolidata nei primi decenni del secolo XV abbia tenuto, e che i confini 'storici' dei territori veneziani non siano mutati in quegli anni. I *Geographiae commentariorum libri XI*, del geografo veneziano D.M. Niger, pubblicati a Basilea nel 1557, individuano tre castelli: Castellum Francum, Cosmena, Patalidi (cf. Carile 1970, 328).⁷⁶ Ma nella seconda versione, datata al 1526, la più dettagliata del prezioso e affidabile portolano miniato di Piri Re'is noto come *Kitab-ı Bahriye* non compare Petalidi; a nord di Corone, prima del Ma'ı Kalamata (il fiume di Calamata, il Pamisos), troviamo solo il toponimo della fortezza rivierasca denominata Freng-ı Kastalo (Castelfranco), evidentemente ormai l'unico approdo fortificato di quest'area.⁷⁷

Dopo questa digressione topografica, torniamo agli anni tra 1416 e 1418. Venezia sapeva bene che un'oculata amministrazione e una buona difesa militare del «regimen Coroni et Motoni» non era sufficiente a garantire il suo obiettivo: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). Per questo era necessaria un'azione politica internazionale più complessa che oltrepassasse i confini del Peloponneso, dove la situazione era già di per sé alquanto intricata. La politica aggressiva dei Romei del Despotato, tesa a controllare l'intero Peloponneso con una campagna militare (1417-18) condotta dal despota Teodoro II e dal fratello Giovanni VIII (nel Peloponneso già dall'autunno del 1416), aveva convinto il principe d'Acacia Centurione II Zaccaria della necessità di fare atto di sottomissione per continuare ad avere i suoi diritti feudali sul territorio. Come si è visto il 28 luglio 1417 per il tramite di un suo ambasciatore aveva offerto di sottomettersi a Venezia in cambio di aiuti e difesa, ed erano iniziate le trattative. Ma nel 1416, con l'arrivo di Giovanni VIII nel Peloponneso, si era anche mostrato favorevole a «dare transitum» agli Ottomani, la cui flotta già dal dicembre del 1415 preoccupava Venezia nell'Egeo. Centurione, poi, non riuscendo a ottenere da Venezia quello che voleva, aveva chiesto aiuto militare al Regno di Puglia; cioè al principe di Taranto, Giacomo II di Borbone conte de La Marche (re di Napoli in quanto marito dal 15 agosto 1415 della regina Giovanna II d'Anjou Durazzo, ma dal 1416 al 1421 solo principe di

74 Si veda McLeod 1972, 353-63, per il testo e le edizioni precedenti, tra le quali quella di Bon 1969, 693-4.

75 Si veda Carile 1970, in particolare, per l'edizione critica, 389-93.

76 Per il commento cf. Longnon, Topping 1969, 246-53 e Bon 1969, 407-47.

77 Si veda il f. 153a della seconda versione, la più dettagliata; nel codice miniato più autorevole, datato al 1526, l'*Ayasofya* 2612 (429 fogli di mm 325 × 220 con 216 mappe miniate) della Biblioteca *Süleymaniye* del Museo *Topkapı Sarayı* di Istanbul. Per l'edizione traslitterata del testo ottomano, con traduzione in turco moderno e in inglese cf. Okte et al. 1988; Özen 1998; Kahle 1926-27.

Taranto). Nei primi mesi del 1418 sbarcò quindi a Chiarenza un principe di Bretagna (della casata Coatmen-Penthièvre, secondo l'ipotesi del Du Cange, venuto a Napoli al seguito di Giacomo II di Borbone), l'*Olivierium Franchon capitaneum domini despoti* [sic]⁷⁸ dei documenti pubblici veneziani:⁷⁹ Λιβέρην τον ελέγαν (lo chiamavano Liverin) secondo la *Cronaca dei Tocco* (Schirò 1975, cap. XIV, 4, 485-7). Questi però, giunto a Chiarenza, non trovandovi Centurione ma solo la principessa sua moglie figlia del gran connestabile Leonardo II Tocco (muore tra 1418 e 1419, fratello del despota Carlo I Tocco), la fece imprigionare e si fece signore della città con la forza, dando legittimazione alla conquista con lo sposare la figlia del fu Pierre Lebourd de Saint Supéran già principe della Morea (1396-1402). La notizia è riportata dal Morosini come giunta in Venezia tra il 4 e l'8 aprile 1418 in questa forma (Nanetti 2010, 2: 779, § 64.635):

Vene nuove per la via de Candia in Veniexia da le parte de Clarenza chomo misier Centurion Zacharia principio de la Morea e de tute quele contrade, per lo so mal stado dubitandose del fiol de misier l'inperador, clamado misier lo dispoti da Constantinopoli, non i tolese la signoria, siando per algun tenpo per avanti vegnudo sul so paixe con plui de persone x milia griexi per avqistar e farsende signor; de che lo dito misier Centurion Zacaria mandase per soa anbasada al regno de Puia a salariar al so soldo uno dito misier Vielmo *** principio, i piaxese vegnir so condutor dagandoi bon salario over provixion per certo tenpo e paga. De che questo principio incontenente lu' abuda la nuova de prexente se mese a vegnir per servirlo con lanze c, e menase con lu' iiii cento cavai, asè bem in ponto de tuta bona zente. E, zionto in Clarenza, non acatando là in persona lo dito misier Centurion principio, mese per anemo de tuorli la tera e de deverse far signor. E, demorado là per puocho tenpo, tratase noze de tuor la fiola fo de misier Bordo, per avanti quello iera stado principio e condegno signor de tuta la Morea legitima mente. E, tolta la dona, incontenente fexe inprixonar la principesa, con do suo nevodi, muier de questo misier Centurion, e mesa fo in bona custodia e bona varda. De che a questo muodo 'lo vegna aver ingando misier Centurion, siando zià fato forte in lo dito paixe.

78 Si può qui accogliere alla lettera la fonte, intendendo il despota d'Epiro Carlo I Tocco, oppure si può leggere «principi Achaie», cioè Centurione.

79 Cf. per la citazione la r. 22 alla p. 102 in Sathas 1880-96, 1: 101-3, doc. 68 del 12 dicembre 1418, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VII, 72v e, per l'evento, anche le rr. 32-3 alla 177 in Sathas 1880-96, 3: 174-80, doc. 731 dell'11 giugno 1418, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. LII, 95v-97.

La situazione non è completamente chiara. Forse anche Giacomo II di Borbone, ormai in procinto di lasciare il Regno di Puglia, si aspettava qualcosa dalla campagna militare del principe bretone inviato nel Peloponneso. Una conferma a questa ipotesi non stupirebbe, se si pensasse che sua moglie, la regina di Napoli Giovanna I, in competizione con Jacques des Baux (imperatore latino titolare di Costantinopoli) ebbe il titolo di principessa d'Acacia (1370-73) e diede in pegno dal 1376 al 1381 i suoi possedimenti moreotici agli Ospedalieri. A conferma di quest'ipotesi sembrerebbero venire le date delle tappe del suo rientro in Francia se lette in parallelo con gli insuccessi del bretone nel Peloponneso. A informarci delle tappe del rientro è solo la cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 885-6, § 64.918), da cui sappiamo che il 2 marzo 1421 sbarcò a Pola proveniente da Corfù per andare in Francia, ma che partì effettivamente per la Francia solo tra il luglio e l'agosto del 1422 (Nanetti 2010, 2: 920, § 64.1007) dopo un soggiorno a Treviso e a Padova. I documenti pubblici veneziani gli accordano i titoli di re d'Ungheria, Gerusalemme e Sicilia già conte della Marca, come si legge nella quietanza rilasciata il 16 dicembre 1422 per il saldo di un debito che contrasse con la Signoria.⁸⁰ Intanto a Milano il duca stava negoziando il suo matrimonio (che non si farà) con Yolande d'Anjou sorella di Luigi III d'Anjou, re titolare di Napoli investito del Regno di Sicilia da Martino V il 4 dicembre 1419 a Firenze.⁸¹ Luigi III d'Angiò, adottato nel 1423 dalla regina di Napoli Giovanna II d'Anjou, nel 1424 sposerà Margherita figlia di Amedeo VIII di Savoia e di Margherita di Borgogna. I timori di Venezia non erano poi così infondati.

Dopo il tradimento del suo condottiero mercenario, Centurione giocò la carta romea assoggettandosi al Despotato di Mistras tra l'aprile e il maggio del 1418 in cambio d'aiuto per redimere Chiarenza.⁸² Le truppe franco-romee però non riuscirono nell'intento e Chiarenza rimase alla condotta di ventura. Centurione risolverà solo con l'assoggettarsi a Carlo I Tocco quattro anni dopo, tra l'estate e l'autunno del 1422 secondo la *Cronaca dei Tocco* (Schirò 1975, 495-7, cap. XIV, 11); dopo di che i due, come vedremo, si schierarono contro il Despotato chiedendo aiuto a Murad II.

L'11 giugno 1418 il Senato approva all'unanimità le risposte che una commissione di sei Savi del Consiglio propone si diano, capitolo per capitolo, all'ambasciata mandata alla Signoria dal Peloponneso

⁸⁰ Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 8: 46, lib. XI, doc. 124. Per l'atto con cui contrasse il debito cf. 8: 382, lib. X, doc. 225 (18 novembre 1417).

⁸¹ Nanetti 2010, 2: 929, § 64.1028, cita l'atto di procura del duca di Milano per negoziare il matrimonio (2 settembre 1422); cf. Osio 1869, II/1, 113-14, doc. LIX.

⁸² Si veda - oltre all'*Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 195), citato in Zakythinos 1975, 184 e 200 e in Bon 1969, 288 - anche Schirò 1975, cap. XIV, 5-6, 487-9.

da Giovanni VIII e dal fratello Teodoro II, per chiarire con Venezia tutte le ragioni di contenzioso nate attorno al tempo della campagna militare contro il Principato nel 1417.⁸³

Nel primo capitolo si lamentava che l'imperatore e il despota, prima di «far corer el paexe del principio nostro inimigo» (Schirò 1975, 174, rr. 24-4), l'avevano comunicato con quattro giorni d'anticipo ai castellani di Corone e Modone «a zò che eli provedesse a i so luogi per caxon che i nostri homeni d'arme non fesse dano a i luogi d'i nostri amixi» (174, rr. 24-6); ma, essendo i casali del Principato e quelli veneziani mescolati tra loro, questo impedì spesso il saccheggio in quanto anche i nemici vennero a saperlo e si premunirono, e nonostante questo furono tutelati anche i villani spergiuri che dicevano veneziano ciò che invece era del Principato. A questo si fa rispondere che le cose non andarono proprio così. Infatti, i castellani avevano inviato un'ambasciata per chiedere all'imperatore e al despota che, nell'andare con gente d'arme contro il loro nemico, fossero passati *amicabiliter* senza portar danno ai sudditi veneti e questo fu da loro promesso ai castellani con l'impegno di notificare l'incursione otto giorni prima. Ma le cose non andarono così: «ultra derobationes et violentias factas subditis et fidelibus nostris» (oltre alle ruberie e agli atti di violenza commessi ai danni dei sudditi e fedeli nostri) (174, rr. 24-6) distrussero anche il casale chiamato Spanacori nel distretto di Corone; e i sudditi non ebbero mai soddisfazione dei danni ricevuti.

Nel secondo capitolo si deplorava l'impiccagione di quattro albanesi del despota avvenuta in Corone dove, andati a vendere una vitella, erano stati accusati e condannati senza nulla far sapere al despota che era in Andrusa; dolendosi altresì che per questo fatto i seimila uomini d'arme albanesi con cui il despota e l'imperatore stavano per attaccare Chiarenza s'erano decisi a muovere su Corone per vendicarsi: per il despota e l'imperatore era stato molto difficile e pericoloso dissuaderli «e questo fexe per reverentia de la vostra Signoria» (175, r. 30). Si fa rispondere che gli Albanesi non furono impiccati per una vacca, ma per frumento, orzo, cotone, indumenti, vini e altre merci manifestamente sottratte da territori veneti come dimostrato dalle deposizioni dei sudditi derubati; inoltre, ciò non fu fatto «quando dicti domini in actu equitandi versus Clarentiam, imo dictus imperator erat Mucli apud Neapolim per milliaria quinque» (Quando i detti signori stavano cavalcando verso Chiarenza, il detto imperatore era a Mucli, a cinque miglia da Napoli di Romania) (175, rr. 37-8).

Riguardo ai danni procurati dagli Albanesi nel distretto di Modone, l'ambasciata giustifica che questi «andava a robar quelli del principado» (175, rr. 40-1) e, giunti a otto miglia da Modone, furono

⁸³ Cf. Sathas 1880-96, 3: 174-80, doc. 731, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 95v-97, dove il testo in veneziano è la traduzione dell'ambasciata del Despotato e quello in latino riporta le risposte.

intercettati da trecento uomini agli ordini del castellano; vistili, gli Albanesi «subito se levà per andar a far i so fati» (175, r. 44), ma furono inseguiti e attaccati con ferimento di molti cavalli e un albanese morì: «e vezando questo albanexi tornà indriedo e feze quello mal non lo voiano far» (176, rr. 1-2). Si fa rispondere che, dalle informazioni in possesso del Senato Veneto, gli Albanesi di fatto andarono a un casale del distretto di Modone detto 'el Chinego' (oggi Kynegou Kυνηγού, sulle colline a nord-est della baia di Navarino), alla cui difesa qualche giorno prima i castellani avevano mandato degli *stipendiarii*, e questi giunsero a uno scontro non per loro volontà ma per colpa degli Albanesi che volevano saccheggiare il casale; «quorum Albanensium fuit conductor quidam suus grecus vocatus Coracha» (dei quali Albanesi fu condottiero un certo loro greco chiamato Coracha) (176, rr. 10-11).

In un altro capitolo s'accusava certo Piero Catelan, abitante di Modone con moglie e figli, di vendere al principe Centurione armi di ogni genere, tra cui verrettoni da balestre avvelenati, e di portare rifornimenti ai Genovesi «a Belveder» (176, r. 17)⁸⁴ e ad altri nemici del Despotato; nonché di aver portato in ferri «homeni griexi» (176, r. 19) a Modone tenendoli prigionieri e, quando i loro parenti erano giunti in Modone per ordine dell'imperatore con il riscatto, di averli venduti a una nave di catalani. La risposta è che non si sa nulla di tutto ciò, e che in nessun modo si può credere che dai territori veneti possano uscire verrettoni avvelenati; come pure non si sa nulla dei Greci che certo Pietro Catelan aveva venduto ai catalani, e si è comunque certi che se i castellani lo avessero saputo lo avrebbero certo impedito.

Seguono altre lamentele. Per l'accoglienza data prima a Napoli di Romania e poi a Corone a un ribelle del Despotato chiamato «Lamburcho» (176, r. 35), contravvenendo con ciò a quanto stabilito nella «pase fesse missier lo despoti vechio» (176, r. 37); si fa rispondere che al momento non si sa nulla ma che s'indagherà e si darà di conseguenza risposta.

Si lamenta poi l'intenzione dei castellani di costruire una «forteza» (176, r. 41) in terreni del Despotato. La risposta rassicura di non aver notizia di ciò e che comunque i castellani non sarebbero autorizzati a farlo. Si tornerà su questo punto in Senato poco meno di un mese dopo, il 4 luglio,⁸⁵ con un'ulteriore e più circostanziata risposta, basata su informazioni mandate per lettera a Venezia dai castellani di Corone e Modone. Questi, per proteggere i villani e i sudditi, seguendo

⁸⁴ Come si è già discusso poc'anzi nel commentare il § 64.520 del Morosini (Nanetti 2010, 2: 723), sembra si debba escludere di riconoscere nel toponimo l'insediamento dell'odierna Katakolon. Si tratta probabilmente di un luogo non identificato nell'area tra la baia di Navarino, Modone e Corone; da mettere forse in relazione con il non identificato Perigárdin/ē, tó (Perigardi) della *Cronaca della Morea*, v. 5204.

⁸⁵ Cf. Sathas 1880-96, 3: 183, doc. 734, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 108v.

l'ordine della Signoria di fare «unum fortilicium ad casale nostrum Avramii in quodam monte dictum Cristani» (un fortilizio al casale di Avrameo su un monte chiamato Cristani), avevano ordinato di fare «unum fossatum circum circa dictum castrum» (un fossato attorno al detto castello). Il «capitaneus Drusi» minacciò i castellani di non fare alcun «fortilicium», altrimenti «et cetera, ut in dictis litteris continentur. Et talia nullo modo toleranda sunt» (e così via, come è contenuto nelle dette lettere. E tali cose non sono in alcun modo da tollerarsi). Si deliberò così di rettificare la risposta precedentemente data al capitolo in oggetto, facendo scrivere che con dispiacere e incredulità s'era recepito per lettera dai castellani di Corone e Modone che il capitano d'Androussa li aveva minacciati che non avrebbe permesso loro né di costruire un «fortilicium» né di fortificare il «casale nostrum Auramii» che pure era un territorio della Signoria; se il capitano d'Androussa avesse fatto qualcosa per impedire ai Veneziani di fortificare i loro territori si sarebbe provveduto come fosse sembrato opportuno per la salvaguardia del proprio onore.

In un successivo capitolo, facendo presente che avevano «serado Eximilii cum grandissimo affano e spexa» (177, r. 6) e che ora i villani fuggono per non pagar «le angarie» (177, r. 7), chiedono che i fuggitivi non vengano accolti nei territori veneziani «per che la guarda de l'Eximili è cossì utelle a vui como a nui» (177, rr. 9-10), così come loro non accolgono i villani dei territori veneti nonostante questi paghino trenta iperperi ciascuno contro i quattro che si pagano nei territori del Despotato. Si fa rispondere che «terre et loca nostra sunt omnibus libera et ad illa omnes volentes bene vivere possunt secure venire» (177, rr. 13-14); comunque chiunque avesse reclamato la restituzione di «servi» (177, r. 15) fuggitivi davanti ai castellani avrebbe certo ottenuto giustizia. La stessa risposta si fa dare in seguito quando vengono richiamate «le usanze iera da la Signoria cum el principio vecchio» (178, r. 39), cioè con Centurione II Zaccaria, principe della Morea dal 1404 fino all'aprile/maggio 1418, quando, come si legge nella *Cronaca dei Tocco* (XIV, 4), lo stesso si assoggettò al despota di Mistras, da allora anche principe della Morea secondo il tenore dell'ambasciata romea.

L'ambasciata rassicura che l'imperatore e il despota vogliono sia resa giustizia dei danni che i sudditi veneti dicono di aver subito dagli uomini d'arme al loro soldo, facendo comunque la tara alle dichiarazioni delle vittime dei saccheggi «per che colui che perde un dixè che l'è diexe» (Schirò 1975, 177, r. 21), e se i Veneti da parte loro avessero messo due o tre, altrettanto sarebbero stati disposti a versare, convenendo altresì per un arbitrato. Si risponde che sembra necessario rivedere la pratica. Si ricorda innanzitutto che l'imperatore e il despota, a seguito dell'istanza di risarcimento dei castellani, avevano mandato «chier Manoli Soffiano» (177, r. 28) per determinarne insieme ai castellani stessi l'entità dei danni causati «per suos Grecos et

Albanenses» (177, r. 30). E che questi, trovandosi con il castellano di Corone e con il provveditore e ambasciatore Bernabò Loredan,⁸⁶ sopraggiungendo la notizia che Chiarenza era stata presa «per Olivarium Francho», subito partì; ma sopraggiunse poi «cum litera credulitatis certo David» (177, rr. 34-5), che, dopo attento esame della pratica, confermò e giudicò veritiere tutte le richieste, tornandose ne poi ai suoi signori. Pertanto, si chiede semplicemente che siano risarciti i danni approvati dal detto David.⁸⁷

Seguono altre lamentele. Per il sequestro in Modone di beni del nobile Soffiano (178, r. 1); si fa rispondere di non saperne nulla, ma comunque se i castellani lo avessero fatto si sarebbe certi che lo fecero «aliqua causa iusta mediante» (178, r. 8). Per l'impossibilità d'ottenere alcunché «de tute cosse necessarie faxe bexogno per ben de tuti christiani se trova dentro del seraio de Eximili» (178, rr. 9-10); si fa rispondere che «in terris et locis nostris omnes possunt ire emere mercari et extrahere de rebus eis necessariis quia sunt unicuique» (nelle nostre terre e luoghi, tutti possono entrare, comprare, commerciare ed estrarre cose a loro necessarie appartenenti a qualsivoglia persona) (178, rr. 15-16) «exceptis rebus necessariis pro munitione castrorum nostrorum, que nullo modo extrahere permittemus» (fatte salve le cose necessarie per la fortificazione dei nostri castelli, che non permetteremo assolutamente di portar via) (178, rr. 18-19), e al contrario non fu concesso ai castellani d'acquistare quattrocento moggi di frumento da luoghi del Despotato circconvicini ai territori veneti di Napoli di Romania che pur ne avevano in abbondanza. Per la richiesta di risarcimento dei danni subiti dai sudditi del Despota-

86 Il cavaliere Bernabò Loredan, nominato provveditore e ambasciatore il 7 agosto 1417, venne richiamato il 13 gennaio 1418. Cf. per la nomina Sathas 1880-96, 1: 70, doc. 53, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VI, 159 e per il richiamo Sathas 1880-96, 3: 168, doc. 722, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 67.

87 La situazione comunque non migliorerà. Anzi, il 25 settembre 1418 i castellani di Corone e Modone informeranno la Signoria di altre «novitates et rapinas illatas fidelibus et subditis nostris per Grecos et Albanenses domini imperatoris et despoti» (fatti inconsueti e rapine perpetrati ai danni dei fedeli e sudditi nostri dai Greci e dagli Albanesi del signor imperatore e del despota). Il Senato delibera il 9 novembre di rispondere allegando lettere per il despota chiedendo il risarcimento dei danni, in particolare di quelli portati ai beni di Michele Venier. Se non avessero avuto soddisfazione, i castellani sarebbero autorizzati a sequestrare beni di Greci e Albanesi sudditi del Despotato fino all'ammontare del danno. Cf. Sathas 1880-96, 3: 185-6, doc. 737, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LII, 130v. Un'ulteriore delibera del 19 aprile 1420, approvando il testo di una lettera da inviare al despota di Mistras, ci fa sapere non solo che i danni non erano stati ancora risarciti, ma che «violentie, extorsiones, rauberie, percussiones et cedes» (violenze, estorsioni, ruberie, percosse e omicidi) di gente del Despotato ai danni dei sudditi di Corone e Modone continuavano, tanto che non ci si potrebbe aspettare «deteriorem viciniam ab infidelibus» (un peggiore rapporto di vicinato dagli infedeli): pertanto non s'intendeva tollerare con i sudditi del Despotato quanto «apud infideles et barbaros» (presso gli infedeli e i barbari) sarebbe stato insopportabile. Cf. Sathas 1880-96, 3: 207-8, doc. 764, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIII, 40.

to, si fa rispondere che ci si meraviglia in quanto nulla di ciò era mai stato fatto presente agli ambasciatori veneti o ai castellani e soprattutto perché era impossibile che si fossero fatti danni in quanto «in dictis partibus gentes armigeras non habebamus quo possent subditos suos damnificare» (in dette parti non avevamo gente d'armi che potesse danneggiare i loro sudditi) (178, rr. 37-8).

Alla richiesta d'ordinare ai rettori veneziani «in le parte de la Morea» (178, rr. 43-4) di rispettare i patti che «missier lo despoti el vecchio» (178, r. 44), cioè Teodoro I Paleologo (despota 1383-1407), fece con la Signoria; si fa rispondere che «intentio nostri dominii est cum omnibus pacifice vivere» (l'intenzione del nostro dominio e di vivere pacificamente con tutti) (179, rr. 3-4) e che se Teodoro II e Giovanni VIII avessero rispettato la pace, altrettanto avrebbero fatto anche i castellani veneziani perché così a loro era stato ordinato. Simile risposta è data alla richiesta di tutelare i beni dei Greci in Corone e Modone e in Napoli di Romania.

Alla richiesta d'ordinare ai rettori veneti in Morea di dar man forte contro di chiunque «volesse far alguna novitade al Eximili» (179, r. 17), si fa rispondere che il luogo era già sufficientemente protetto dagli uomini del Despotato e che

pro obstando infidelibus et Turchis singulo anno tam in hieme quam in estate magnam et notabilem expensam facimus pro universali bono et comodo totius christianitatis et sine auxilio alicuius alterius domini vel dominii. (179, rr. 21-4)

per far fronte agli infedeli e ai Turchi ogni anno tanto d'inverno quanto d'estate facciamo una grande e significativa spesa per il bene generale e a beneficio di tutta la Cristianità e senza l'aiuto di nessun altro signore o dominio

Alla richiesta di non rifornire rifornimenti al principe Centurione, a Genovesi, a Ospedalieri o a chiunque altro entrasse in guerra con il Despotato; si fa rispondere, polemicamente, che mai Venezia «fuit causa quod Ianuenses et fratres Rodi vel alie matrones venirent ad partes Amoree» (fu il motivo per cui vennero i Genovesi e i Frati di Rodi o altre matrone nelle parti della Morea) (179, rr. 33-4), e di non dubitare che Venezia avrebbe sempre rispettato i patti d'amicizia e di buon vicinato.

Alla richiesta d'accordarsi sull'amministrazione della giustizia penale per i Greci del Despotato in territorio veneziano e viceversa; si fa rispondere che sembra giusto che i delitti siano giudicati e puniti dove sono stati commessi.

Alla richiesta di risarcimento per un greco del Despotato che, al tempo in cui Marco Correr era castellano di Modone, era stato costretto a pagare «lo commercio» (180, r. 5) di 52 iperperi non so-

lo a Modone dove non poté caricare ma poi anche a Corone; si fa rispondere che si sarebbe scritto ai castellani di rimborsare il suddito del Despotato se la tassa per l'esportazione dell'olio fosse stata pagata due volte.

Alla richiesta di rilascio per certo «Favalabi de Candia» (180, r. 12), si fa rispondere che si sarebbe scritto al bailo veneto di Negroponte per ordinare la restituzione di Favalabi qualora la sua cattura fosse stata effettuata in territorio dell'Impero. Infatti, nell'ambasciata si dice che quando l'imperatore Giovanni VIII era in viaggio per il Peloponneso, prima di far sosta a Negroponte, «lo fece gitar in terra per andar per terra a la Morea» (180, r. 14), in quanto «aveva fato fallo a misser Vidal Miani bailo de Negroponte» (180, rr. 12-13), ma questi, saputo, lo aveva fatto catturare.

All'ultima lamentela che il castellano di Modone non aveva permesso di far uscire dal castello una balestra acquistata da un greco del Despotato per 20 iperperi, si fa rispondere che si sarebbe scritto ai castellani di concederlo.

In conclusione, si fa aggiungere alla risposta data all'ambasciatore la richiesta che venga fatta giustizia contro i debitori dei molti cittadini e sudditi veneziani che da lungo tempo lamentano l'impossibilità di escutere crediti da sudditi del Despotato «in partibus Mistras et in multis aliis locis dominorum suorum» (nelle parti di Mistras e in molti altri luoghi dei loro signori) (180, r. 29).

Essendoci così soffermati nei dettagli del lavoro quotidiano di una delle tante commissioni del Senato Veneto, con maggiore chiarezza si potrà apprezzare la quantità e la qualità delle informazioni che le commissioni esaminavano quotidianamente e con quale consapevolezza della complessità della situazione politica internazionale i *consilia* deliberavano. La situazione politica era tesa e non solo in *Romania* come ben illustra la cronaca del Morosini, la fonte più attenta a tutto il complesso intreccio della situazione internazionale di quegli anni (corrispondenti al dogado di Tomaso Mocenigo, 1414-23) tra Atlantico, Europa, Mediterraneo, Asia e Africa: dove non può agire Venezia cerca comunque di essere sempre informata della situazione politica, e il Morosini ne dà conto, come ad esempio della guerra tra le corone di Francia e d'Inghilterra e delle conquiste portoghesi sulle coste nordafricane dell'Atlantico e del Mediterraneo. Ma restiamo ai settori dello scacchiere in cui la Signoria sente di avere facoltà di azione diplomatica e/o militare. Le notizie della flotta ottomana nell'Egeo dal 1415 e gli abboccamenti già presi con Maometto I da Centurione nel 1416, s'aggravano con la notizia dell'autunno 1418 che i Turchi, nonostante la tregua del 1416 (Nanetti 2010, 2: 659-60, § 64.376) sta-

vano approntando una flotta per la guerra di corsa⁸⁸ e con quella della rotta della Tana del 2-3 maggio 1418 giunta a Corone nel giugno e di là a Venezia (Nanetti 2010, 2: 796-9, §§ 64.674-6); mentre Venezia, scaduta ad aprile 1418 la tregua quinquennale contratta per Venezia dagli ambasciatori Tommaso Mocenigo e Antonio Contarini il 17 aprile 1413 con l'imperatore Sigismondo d'Ungheria,⁸⁹ aveva ripreso le ostilità conquistando castelli e luoghi in Friuli, Istria, Dalmazia e Zeta. L'Adriatico era di fatto diventato il golfo di Venezia:⁹⁰ nel 1422 nel loro consulto per una causa con quelli d'Ancona, i dottori in entrambi i diritti Raffaele Fulgosi e Raffaele da Como, dichiarano che quelli d'Ancona non potevano condurre merci per mare a Segna e a Fiume, essendo il golfo di sola giurisdizione di Venezia.⁹¹ Nel frattempo, tra 1419 e 1421, Genova si dà a Milano (Nanetti 2010, 2: 817, § 64.735 [maggio 1419], 905, § 64.968 [novembre 1421]).

Le cose poi sembrano mettersi per il meglio. L'11 novembre 1417, con l'elezione di Martino V si era ricomposto lo scisma d'Occidente. Il 30 ottobre 1418 viene confermata per cinque anni la tregua veneto-romea.⁹² Nella primavera del 1419 quando ormai la guerra in Friuli è certa, da Venezia si guarda con apprensione a come il duca di Milano si stia rafforzando a spese di Genova (maggio) e di Cremona (Nanetti 2010, 2: 824, § 64.754: ambasciate del 2 agosto 1419). Il 22 febbraio 1421 Venezia conclude un accordo di lega difensiva decennale con Milano.⁹³ È del 12 aprile 1421 la notizia che l'esercito turco è sconfitto a Visoki dai Bosniaci e costretto alla ritirata (Nanetti 2010, 2: 888-9, § 64.927). Una lettera del settembre 1421 da Negroponte scrive «la Turchia eser in granda devixion» (Nanetti 2010, 2: 901, § 64.959), tra 1421 e 1422 si rinnovano gli accordi commerciali

88 Cf. la lettera dei rettori di Negroponte (Chalkida) giunta a Venezia l'11 ottobre 1418 (Nanetti 2010, 2: 802, § 64.685).

89 Cf. Nanetti 2010, 2: 842-4, §§ 63.798-802; 848, § 63.816 per il documento datato nel campo imperiale presso Castelletto in Friuli: «letera bolada chon sizelo de zera pendente [del re Sigismondo d'Ungheria]»; cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 3: 365, lib. X, doc. 175 e l'edizione in Verci [1786-89] 1983, 19: 64-6, doc. 2110.

90 Il primo documento scritto che parla dell'Adriatico come golfo di Venezia è arabo. Ibn ḥawqal, geografo e viaggiatore, alla fine del X secolo dice che il *ḡun al-banādiqiyyin* (golfo dei Veneziani) nasce dal *baḥr al-Rūm* (il mare dei Romei); nello stesso periodo nei documenti veneziani si trova ancora citato solo il *Mare Adriacens*. Cf. Nallino 1963, 111-12, 117 con le note 11-13.

91 Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 4: 47, lib. XI, doc. 127.

92 Cf., per il testo greco von Miklosich, Müller 1865, 3: 153-63, doc. XXXV e, per il testo latino, Thomas 1880-89, 2: 317, doc. 171; Nanetti 2010, 2: 823-4, § 64.752.

93 Cf. il regesto in Predelli 1876-1914, 4: 31, lib. XI, doc. 68; Nanetti 2010, 2: 884-5, § 64.914.

con il sultano mamelucco del Cairo.⁹⁴ I rapporti diplomatici tra Manuele II Paleologo e la Signoria sono buoni e frequenti (Nanetti 2010, 2: 824, § 64.754 *ante* 2 agosto 1419; 885, § 64.915 del 1421).

La situazione italiana non si poteva certo dire stabile. Il 21 febbraio 1422 Venezia rinnovava la lega con il duca di Milano, lasciando cadere le richieste di Firenze che chiedevano un intervento in Romagna. Sul finire del suo dogado l'ottuagenario doge Tommaso Mocenigo si era opposto fino all'ultimo a una guerra con i Visconti, dimostrando, contro il futuro doge, l'allora procuratore Francesco Foscari, «come gli interessi economici dello Stato, oltre alle ragioni politiche, consigliassero la pace col duca di Milano, nei cui domini era in gran fiore l'attività commerciale dei veneziani» (Raulich 1888, 443). Significativo risulta come la cronaca del Morosini in data 15 dicembre 1422 riassume la risposta data dalla Signoria all'ambasciata del duca di Milano che chiedeva a Venezia di non appoggiare la lega stipulata tra Fiorentini e Catalani contro Pisani e Genovesi in funzione anti-viscontea: «A la qual anbasada gracioxia resposta li fo dada per nu' non cerchar vera né volerla, con ziò fose semo senpre disposti a seguir paxe, e tuti intendando de non nesar da nisum dagnifichadi» (Nanetti 2010, 2: 932, § 64.1035).

Lo svilupparsi degli eventi andava tenuto sotto controllo, se si pensa che i Fiorentini, militarmente in lega con il re d'Aragona e con i Catalani, dal punto di vista commerciale si stavano inserendo, a potenziale danno del commercio veneziano a Bruges e a Londra, nel traffico delle spezie d'Alessandria: il 25 settembre 1422 avevano ottenuto dal sultano del Cairo gli stessi privilegi commerciali già concessi ai Veneziani sulle piazze mamelucche, come seppero compiutamente a Venezia da Ferrara per il tramite di Niccolò III marchese d'Este; il testo del diploma venne registrato nel *Libri commemoriali* della Repubblica Veneta il 3 maggio 1423.⁹⁵ Già nel dicembre 1422 il Senato aveva deliberato di potenziare e d'anticipare il convoglio delle galee di Fiandra del 1423

a caxion fiorentini, abiando quei navegado per do fiade con iiii suo galie, ii grose e ii sotil, a le parte d'Alesandria con circha duchati l in lx <milia>, i diti non avese caxon de meter per mar galie a le parte de Fiandra, over de Londra, over in Aque Morte, <con> specie levade per quei in Soria, a caxion nui posemo sorezer con loro d'i prexii in la spexa. (Nanetti 2010, 2: 930-1, § 64.1031)

⁹⁴ Cf. ASVe, *Senato Misti*, LIII, c. 204 ss., e l'edizione in Thomas 1899, 332-6, doc. 176. Sui complessi sviluppi della situazione del regno mamelucco di quegli anni, il Morosini a giorno tanto quanto la cronachistica araba coeva: cf. Nanetti 2010, 2: 900-24, §§ 64.955, 969, 973-4, 981, 992, 1016 confrontando con Darrag 1961.

⁹⁵ Cf. i registi in Predelli 1876-1914, 4: 45-6, lib. XI, docc. 120-1 e l'edizione in Amari 1863-67, 1: 341.

Poco dopo, il Morosini rileva che il Maggior Consiglio, il 27 dicembre 1422, approvò di cedere ai monaci della Certosa di Firenze «lo luogo e monestier dito de Sant'Andrea de Lido» (Nanetti 2010, 2: 933, § 64.1038), l'isola da allora nota come San Bruno o semplicemente la Certosa, tra Sant'Elena e le Vignole. Anche questo faceva parte della gestione degli equilibri. Erano gli anni in cui, non a caso, il prete fiorentino Cristoforo Buondelmonti (1385-1430)⁹⁶ viaggiava tra le isole dell'Egeo (1414-30) e scriveva la *Descriptio insulae Cretae*, le cui tre versioni note (1417-22)⁹⁷ sono dedicate a Niccolò Niccoli, e il *Liber insularum Archipelagi*, le cui quattro versioni note sono dedicate al cardinale Giordano Orsini (1418, 1420, 1422, e 1430).⁹⁸

Tra 1422 e 1423 l'attività diplomatica di Venezia, oltre a rinnovare i trattati commerciali con i Mamelucchi del Cairo e a chiarire la situazione con i Tartari del Mar Nero e del Caucaso, si dedica anche ai rapporti con il nuovo *Gran Turco*, Murad II (1421-51), che mostrava inequivocabilmente un cambiamento sostanziale della politica ottomana nei confronti dell'Impero bizantino rispetto a quella di Maometto I (1413-21); soprattutto da quando si seppe dell'assedio da lui posto a Costantinopoli (10 giugno-6 settembre 1422): è datata Costan-

96 Cf. Weiss 1964, 105-16; 1972, 198-200; Turner 1989, 207-16; Barsanti 2001, 83-253.

97 L'opera è stata composta dall'autore in almeno tre diverse versioni, tutte dedicate a Niccolò Niccoli; una prima versione risale al 1417, seguita da una seconda, più breve ma con elementi assenti nella precedente, e una terza che fu completata a Costantinopoli nel 1422. Oggi sono accessibili solo le prime due versioni nell'edizione del Corner (1755), 182-7 (*brevior*) e 77-109 (*amplior*), ristampata in Legrand 1897, 101-56.

98 Sono note quattro versioni, tutte dedicate al cardinale Giordano Orsini. La prima, inviata nel 1418, è probabilmente perduta. Una seconda versione, più estesa, fu completata a Rodi e inviata nel 1420. La versione del 1422 è più breve, ma a volte contiene nuovo materiale. La versione finale dell'autore, la più estesa, è datata 1430. In quest'ultima versione, il testo è arricchito da una serie di divagazioni antiquarie, mitologiche e filosofiche e da un'ampia prefazione. L'opera ha avuto larga diffusione manoscritta. È stata tradotta non solo in vernacolo italiano, ma anche in greco moderno (cf. Legrand 1897) e in inglese (London, British Museum, ms. Titus B VIII, cc. 245r-248v, che lo traduce in parte). A parte l'edizione abbreviata (von Sinner 1824), con due tavole a colori (Creta e Corfù); il testo latino è inedito. Per la tradizione manoscritta, cf. Barsanti 2001, 160-9. Da un punto di vista antiquario, le miniature sono la parte più interessante dell'opera. Buondelmonti nella descrizione delle isole non fornisce informazioni sui ruderi, è molto più interessato alla storia antica, medievale e ai miti, come già Reinach (1883) dimostrò bene per Delos. Per la qualità delle miniature, possono essere menzionati i seguenti manoscritti della versione del 1420: Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. A 219 inf.; Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, ms. 308 (cf. la descrizione di Marcon 1996, e la carta nautica in Frabetti 1978, 33-5); Atene, Biblioteca Gennadios, ms. 71; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 458; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cod. Magl. XIII, 7 (mutilo). La versione del 1430 è conosciuta solo nelle sue traduzioni italiane: si veda il testo in volgare marchigiano in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ross. 704; e quella in volgare veneziano, in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. It. VI, 19, e a Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 72 sup. Altri manoscritti importanti sono a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Cod. Pluteus 29.25; London, British Library, ms. Arundel 93. Per una sintesi, cf. Lucchi 2001.

tinopoli 22 giugno 1422 una lettera del bailo veneto Benedetto Emo che ne dà notizia (Nanetti 2010, 2: 920-1, § 64.1008).⁹⁹

In questo clima va collocata e vista l'azione diplomatica dell'ambasciatore e provveditore veneto in Morea Dolfin Venier, già da molti anni a giorno dei fatti di quel Paese,¹⁰⁰ nominato il 22 aprile e richiamato il 22 ottobre 1422.¹⁰¹ L'attività di Dolfin Venier prende nuova luce sulla base delle testimonianze coeve giunteci per il tramite della cronaca di Antonio Morosini che, letta insieme ai documenti già pubblicati da Sathas (1880-96), integra, mette in nuovo ordine e in parte rettifica le notizie di altre più tarde cronache veneziane utilizzate già da Hopf (1867-68), Iorga (1899-1916), Zakythenos (1975) e Bon (1969), e confluite nella bibliografia successiva, ma che riportano versioni parziali e/o corrotte di testi precedentemente scritti nel diario del Morosini.¹⁰²

Il motivo di fondo dell'apprensione veneziana, che s'aggravò con la notizia dell'assedio turco di Costantinopoli, era quello ricorrente: «a caxon quei paixi, tuti luogi e chasteli e tere da marina, non pervegnisse a le man d'i turchi» (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040) o di altri nemici. Il Venier, come scrive il Morosini, «fo mandato in la Morea per la Dogal Signoria per informarse e declararse de la spexa e de l'intrada de là» (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040): temendo un attacco ottomano era questa un'indagine preliminare necessaria per poter valutare e programmare la difesa del Peloponneso sulla base delle risorse locali, come era solita fare la Repubblica Veneta per contenere la spesa pubblica. Giunte a Venezia la relazione di Dolfin Venier (datata Kyparrissia, 11 giugno 1422) e una lettera del cancelliere di Modone Rizzardo da Gemona accluse a una lettera del castellano di Modone del 12 luglio 1422, con l'aggiornamento sulle trattative in corso con il despota Teodoro II Paleologo, che oltre a «Manticorii» e «Grixi» offriva a

99 Si vedano le disposizioni del Senato del 26 agosto 1422 in Sathas 1880-96, 1: 119-23, doc. 79, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 67.

100 Cf. Sathas 1880-96, 1: 17-18, doc. 17, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. III, 73.

101 Accettando la rettifica della data, 22 invece di 27, proposta da Iorga 1899-1916, 1: 327, cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, VIII, c. 79v. Il documento è citato insieme a ASVe, *Sindicati*, I, c. 218, in Hopf 1868, 80b nota 33). Carl Hopf (1867-68, 2: 80b-81a) fu, infatti, il primo a trattare dell'intera vicenda facendo diretto e puntuale riferimento alle fonti archivistiche. Per quanto riguarda le cronache, invece, si basò su testi mal copiati dalla cronaca del Morosini, senza mai attingere all'originale, come pure tutta la bibliografia seguente fino a Zachythenos 1975, 1: 191-6, di cui si è rettificato anche la lettura dei testi già editi da Sathas. Questo causò la svista di confondere la relazione dell'11 giugno con quella del 10 settembre 1422, entrambe del Venier.

102 Si veda il *Codex Parisinus Italianus* 318 con Carile 1969, xxii, 98, 106, 429; e il *Cod. Par. It.* 337 con Carile 1969, xxii, 82 e nota, 165, 167, 530. Le rettifiche vanno da piccole incertezze di lettura (ad esempio «tuta grasa» che individua tutta una vasta gamma di generi alimentari diventa semplicemente «ua pasa», uva passa) fino a interpretazioni erranee sui vari momenti della trattativa diplomatica tra Venezia e le altre forze in campo nel Peloponneso, che portano a conclusioni complessive non più accettabili. In queste pagine si darà una nuova interpretazione dei fatti.

Venezia tutti i territori del Peloponneso di pertinenza del Principato d'Acaia (assoggettato con un trattato al Despotato di Mistras dall'aprile/maggio 1418) compreso l'«Eximilium».¹⁰³ Il Senato nella seduta del 22 luglio 1422 delibera «quod scribatur nobili viro Delphino Venetio ambasciatori et provisorii ad partes Amoree».¹⁰⁴ Innanzitutto, lo si sollecitava a interporre per trattare pace tra il Principato e il Despotato; e qualora gli fosse riuscito, avrebbe potuto rientrare senz'altro a Venezia. Se non fosse stato possibile giungere alla pace, s'istruisce l'ambasciatore sugli scenari alternativi da promuovere, che dovranno dare per sottintesa l'illegittimità dei diritti di Centurione II Zaccaria sul Principato d'Acaia e di conseguenza dell'accordo con cui questi in cambio d'aiuto militare nell'aprile/maggio 1418 aveva assoggettato il Principato d'Acaia al despota di Mistras.¹⁰⁵ Il Senato propone al suo ambasciatore di rifarsi allo status quo del tempo della Compagnia dei Navarresi, cioè al tempo di Pietro di San Superan detto 'Le Bourd' (1396-1402), quel «Bordo» che, come chiarisce la cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 2: 779, § 64.635) era stato «per avanti principio e condegno signor de tuta la Morea legitimamente».¹⁰⁶ Infatti, il Senato Veneto delibera che l'ambasciatore sarebbe dovuto andare prima da Teodoro II annunciandogli che la Signoria non intendeva accettare la sua offerta di territori del Principato d'Acaia, bensì chiedeva ciò che la «societas Navarensium» già deteneva «ita in castellania Calamate, Scorta et Velle quam in Amorea», cioè dalla Messe-

103 Il testo d'entrambe le lettere ci è noto per via indiretta, in sunto, tramite Nanetti 2010, 2: 918-19, §§ 64.1001-2, e per estratti dalla delibera con cui il Senato rispose al Venier; cf. ASVe, *Senato Secreta*, VIII, 62, nell'edizione di Sathas 1880-96, 1: 115-19; documento già citato e utilizzato da Hopf 1867-68, 2: 80b con la nota 34.

104 Dolfin Venier fu nominato ambasciatore e provveditore veneto in Morea dal Senato il 22 aprile 1422; cf. ASVe, *Secreti*, VIII, c. 47 e *Sindicati*, I, c. 218, come citato in Hopf 1867-68, 2: 80b con la nota 33.

105 Cf. Nanetti 2010, 788-9, § 64.657 («per nuove abude [a Venezia nel maggio 1418] eser fato paxe tra misier lo dispoti de Romania chon meso el signor principio de la Morea, e vegnudo a bona conchordia insenbre; la qual nuova seguirà con bem de le parte»); *Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 195, r. 5); Kalonaros 1940, v. 3079; *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 4, vv. 3578-3583; ASVe, *Senato Misti*, IV, c. 12 in Valentini 1967-75, 2251; ASVe, *Senato Secreta*, VII, cc. 20v-21 in Valentini 1967-75, 2255.

106 Nel 1383, con la morte di Jacques des Baux, erede degli Angiò-Taranto, esauritasi anche la signoria angioina, i resti del Principato pervennero ai Navarresi di San Superan per passare poi agli Zaccaria. San Superan, detto 'il Burdo', comandante della Compagnia dei Navarresi, aveva acquistato nel 1396 dal re Ladislao di Napoli il titolo di principe d'Acaia e aveva sposato Marie, figlia di Erad d'Aulnay detto 'Mavros' barone d'Arcadia. Alla morte di San Superan (1402) la reggenza del Principato passò alla moglie, reggente a nome dei figli, anche se il potere effettivo rimase nelle mani di Centurione Zaccaria nipote di Marie, della quale si perdono le tracce dopo il 1404 insieme ai figli, ricordati per un'ultima volta in un atto in cui Ladislao di Napoli li dichiarava decaduti in quanto non avevano prestato l'omaggio feudale a Centurione Zaccaria. Cf. Haberstumpf 1997, che si basa su Bon 1969, 266 e Luttrell 1984, 121.

nia all'Elide,¹⁰⁷ unitamente all'area che controllava la via d'accesso dall'Arcadia alla Messenia settentrionale da Megalopoli via Leontari (Λεοντάρι) da cui si dipartiva anche una via per Sparta. Il testo individua l'area come quella parte «de Pachi» che tenevano i Greci con il monte «de l'Anemoduri» e con i fortilizi «de lo Apanu e Catu Gardichi [Ανω και Κάτω Γαρδίκι]». Gardiki va intesa come la fortezza con borgo inferiore, sul trivio per Megalopoli, Messene e Sparta, dove si fermeranno i Turchi comandati da Turahan Bey nel 1423¹⁰⁸ e che venne presa nel 1460 da Maometto II, che ne fece trucidare la popolazione;¹⁰⁹ evento da cui l'insediamento non si riprese più lasciando nell'area il significativo toponimo di Kokkala (Ossa) e la tradizione di un grande massacro.¹¹⁰ Se il despota avesse obiettato, dubitando che nell'in-

107 Per l'individuazione dei territori si rimanda a Bon 1969, 288 (per un commento sommario dell'intero passo della delibera), 331 nota 4 (per la proposta di riconoscere in Vella l'Elide a sud dell'Alfeo e in Amorea l'Elide a nord dell'Alfeo), 363-6 (per l'identificazione di Skorta/τὸ Σκορτᾶ, con i territori montagnosi dell'Arcadia occidentale), 408-10 (per la Castellania di Calamata); come confermerebbe anche la già citata *pars non capta* del Senato Veneto datata 9 luglio 1416, cf. la p. 62 di Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Segreta*, reg. VI, 107.

108 Cf. Βραχέα Χρονικά, nr. 27 (Lampros, Amantos 1932, 47: Gardikión, τὸ Γαρδικιόν, τὸ).

109 Cf. Bon 1969, 423 nota 5, che cita Maisano 1990, 4: 18; Reinsch 1983, 3: 21-2 e Bekker 1843, 9: 474-5, rifacendosi al sempre attuale Lampros 1898, 313-14. La descrizione più precisa del luogo è in Critobulo d'Imbros: τὸ φρούριον Γαρδίκιον (la fortezza di Gardikion) è su una montagna alta e difficile al di sopra di una gola, παρὰ τὴν ἔσσοδον τοῦ μεγάλου ὄρους τῆς Σπάρτης ὃ δε Ζυγὸς λέγεται (all'uscita della grande montagna di Sparta, è chiamato il Zygòs) (Lampros 1898, 313-14).

110 Secondo Bon 1969, 421-5 bisogna intendere qui un non meglio identificato territorio chiamato Pachi (forse una voce corrotta per Plachi > «εἰς τὸ Μακρὸν τὸ Πλάγι» della *Cronaca della Morea*, v. 5506, τὸ Μακρυπλάγι τὸ Μακρυπλάγι la «lunga costa», lo stretto passaggio pedemontano che collega la Messenia con l'Arcadia verso Megalopoli passando per Leontari) a sud di Leontari verso la Messenia, come sembra confermare una delibera del Senato Veneto del 9 luglio 1416: «loca del Gardichi vicina a l'Enemunduri que sunt ad viam Landari»; cf. Sathas 1880-96, 1: 60-2, doc. 45, da ASVe, *Senato Segreta*, reg. VI, 107v. Bon rifiuta giustamente d'identificare il luogo con l'attuale Gardiki a est di Leontari ai piedi del monte Tsimberou, nonostante vi sia anche un villaggio chiamato Anemodouri a due chilometri a nord-ovest di Gardiki, per tre motivi: innanzitutto è troppo a nord, infatti Venezia non si era mai interessata all'acquisto di Leontari, nonostante fosse una fortezza importante, e sembra strano che ora s'interessi a quest'ancora più lontana Gardiki; secondo, non rilevò tracce di fortificazioni medievali nell'area; infine, gli pareva eccessiva la distanza fino a Makryplàghi, il luogo della battaglia franco-bizantina del 1264, vicino al quale la *Cronaca della Morea* colloca il castello chiamato Gardikion: «ἔκει ὅπου ἔνι σήμερον τὸ κάστρον Γαρδικίου» (là dove è oggi il castello di Gardiki) (v. 5429). Per Bon, che per il castello di Gardiki rimanda a Dragoumis 1921, 176-96, come pure per Longnon, Topping 1969, 244, resta attendibile l'interpretazione di Buchon 1843, 483 e 486-8 supportata dalla carta di Battista Agnese: nel 1841 Buchon visitò un'altura sul versante sud occidentale del monte Hellenitsa, designato sulla carta francese come «Kokala P(alaeo) K(astron)»; ci dice che la cima fortificata era ancora chiamata Gardiki Γαρδίκι dagli abitanti del luogo; non esitò quindi a identificare il luogo con l'omonima fortezza citata dalla *Cronaca della Morea*, a connettere il toponimo Kohla/Kokkala (Ossa) alla battaglia del 1264, a riconoscere l'insediamento come quello preso nel 1460 da Maometto II, identificando altresì la grotta in cui i mercenari turchi avrebbero tenuto prigionieri i capi greci vinti. Bon verificò

dicazione generica «de toto eo quod tenebat societas Navarensium» s'intendesse comprendere anche la città e la Castellania di Corinto, l'ambasciatore avrebbe potuto rassicurarlo facendone espressamente eccezione. Avrebbe potuto acconsentire anche all'eventuale richiesta di Teodoro II di tenere per il Despotato Diacofto [Διακοπτόν] e Vosticia [Βοστίτσα, nel sito dell'antica Aighion] con tutti i territori tra i confini della detta Vostizza e Corinto; chiarendo però espressamente che la città e il distretto di Patrasso sarebbero rimasti a Venezia con lo stesso tipo di giurisdizione che vi aveva avuto il Principato d'Acaia, e che Teodoro avrebbe dovuto consegnare a Venezia «omnia fortilitia et totum murum Eximilii» (ogni fortilizio e tutto il muro dell'Examilio): cioè Examília Εξαμίλια, a est dell'antica Corinto, la fortificazione fatta «murar» da Manuele II Paleologo nel 1415 per difendere il Peloponneso dai Turchi (Nanetti 2010, 2: 599-624, §§ 64.200, 204, 233, 273). La Signoria sarebbe stata contenta di difendere quei luoghi a condizione che la spesa della detta custodia fosse stata sostenuta dal paese («spesa dicte custodie solvatur per paisium») cioè con le rendite del Peloponneso, per mezza parte da Venezia per la metà del paese che le spettava e per mezza parte dal Despotato per l'altra metà del paese di sua giurisdizione, suggerendo all'ambasciatore un apprezzamento finale: «non obstante quod pars dicti domini Despoti sit multo melior et magis populosa» (nonostante il fatto che la parte del detto signor despota sia molto migliore e più popolosa). Ancora, se il despota di Mistras avesse voluto contrarre una lega difensiva con Venezia contro chiunque avesse voluto «aliquam partium offendere vel opprimere in paisio predicto» (alcuna delle parti offendere o opprimere nel paese predetto), il Venier avrebbe avuto autorità per trattarla. Dopodiché sempre in qualità d'ambasciatore sarebbe dovuto andare da Centurione II Zaccaria rassicurandolo che Venezia aveva accettato i territori già del Principato d'Acaia solo in funzione antiturca, e che lui comunque avrebbe avuto facoltà di mantenersi i diritti baronali rinunciando ai diritti del Principato in favore di Venezia. Infine il Venier si sarebbe dovuto recare da Carlo I Tocco, duca di Cefalonia e despota d'Epiro,¹¹¹ per risolvere la questione di Chiarenza (a lui sottratta a tradimento da una compagnia di mercenari al principe della

le vestigia della fortezza (cf. 424 e pl. 105, 2 a-b) su un'altura alla confluenza di due affluenti del torrente della valle di Tourkoleika e la grotta; proponendo però di collegare la toponomastica Kokkala al massacro che Maometto II fece fare nel 1460 della popolazione di Gardiki, toponimo ed evento che Pacifico 1704, 109, 113 e 128 (lista d'Alberghetti) aveva erroneamente collegato alle vestigia di una fortificazione individuata sulle colline a otto chilometri a est di Calamata.

111 L'imperatore Manuele II Paleologo aveva concesso a Carlo I Tocco (duca di Cefalonia e signore d'Epiro 1411-1429, a cui succederà il nipote Carlo II Tocco 1429-48) il titolo e le insegne di despota il 6 agosto 1415; cf. *Cronaca dei Tocco*, VIII, 3 (Schirò 1975, 382-3), *Anonimo panegirico* (Lampros 1926, 194) e Vranouses 1968, 78 (che cita il ms. di Oxford della *Cronaca di Ioannina*, f. 271r).

Morea nei primi mesi del 1418, e venduta poi a Carlo tra 1421 e 1422 come si è visto) e degli altri luoghi del Principato da lui occupati in Elide (i castelli di Pontiko e di Chlemoútsi),¹¹² proponendogli di cederli per denaro o di tenerli come vassallo di Venezia; nel caso si fosse rifiutato l'ambasciatore avrebbe dovuto dirgli che la Signoria non si aspettava da lui tale risposta.

Ecco il significativo sunto che di tutta la vicenda offre il Morosini (Nanetti 2010, 2: 918, § 64.1001).

Da le parte de la Morea vene nuove a Veniexia, mandade per lo nostro provededor misier Dolfin Venier, abudo da misier lo dispoti fio de misier lo inperador de Constantinopoli, per la molestacion granda de zente, albanexi e navarexi, e eciamdio per lo pericholo d'i turchi a dagnificar tuta la Morea e de portar aneme infinite via de quella zente griega, vendudi per sclavi per tuta Turchia, e per conferimento fato lo dito dispoti con meso el nostro provededor e chon meso el nostro canzelier de Coron over Modon dito per nome misier Riziaro da Clemona; per tuti questi aver scritto e mandado per lettere scrivando in tuto piaquando senper a la Dogal Signoria dar el dominio d'i diti luogi e posesi al rizimento nostro fazando de quei in raxon de zusticia, vardando i diti luogi e casteli sicuri con zente d'arme e balestrieri, e da tuto el poder de albanexi e navarexi e infedeli, considerando i diti luogi non vegna a le man de zenovexi, over turchi infedeli, per la qual caxon sería in cargo de tuta la Grecia e de i latini cristiani, romagnando lo dito dispoti in lo dispotado, e sì per lo mal stado de l'inperio so, de so pare de Constantinopoli, al tempo prexente eser tanto agrevado per i turchi, in molto pericholo e de gran fadiga de non perder el so stado, e posa anchora del principado tuto de la Morea, li qual luogi e abitacion, tere e chasteli infinita mente per puocho tempo se redrezera' a grandisimo rendedo de tuto viver in abondancia e de altre marchadantie de seda, cere, mieli, grana, pelame, formento, vini, grasa, chopioxa mente. Scrito a dì XII de luio de M IIII cento XXII. Non intendando de far alguna novitade a i luogi de misier Centurion Arsani Zacaria zenovexe abitador in quele parte.

Alle informazioni fornite dall'ancor oggi superstite delibera del Senato (cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78), la cronaca del Morosini aggiunge che Venezia avrebbe approvato subito se Centurione Zacaria avesse ceduto Corinto, facendo sembrare che quest'ultima fosse in suo possesso a quel tempo.¹¹³

¹¹² Cf. la *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 9 (Schirò 1975, 491), secondo cui il despota sembra li possedesse per averli acquistati da Venezia. Si veda anche la Kalonaras 1940, vv. 1661 e 2652-6.

¹¹³ Cf. Nanetti 2010, 2: 919, § 64.1002. Sulla questione di Corinto si vedano gli studi di Finley 1932; Chrysostomides 1975a e Maltezou 1979.

E avese mo a dì XXII del mexe de luio de M IIII cento XXII fose detenado per lo Conseio in Pregadi per lo prexente de non acetar i diti luogi fin che al tenpo fosemo da misier Dolfin Venier meio declaradi. Ma abiando abudo da questo misier Centurion Zacharia dispoti lo dito luogo de Coranto, al tuto li diti luogi sería sta' acetadi d'averli tolti.

Nuovo vigore alle trattative fu portato, oltre che dall'assedio turco di Costantinopoli iniziato a giugno e conclusosi ai primi di settembre, anche dalla risposta negativa inviata dal gran maestro degli Ospedalieri di Rodi per il tramite del suo ambasciatore Sance de Lissardois (con commissione datata Rodi 10 maggio 1422) alle richieste di aiuto per la difesa del Peloponneso dal despota di Mistras, dal principe della Morea e dall'arcivescovo di Patrasso: gli Ospedalieri non volevano indebolire le loro difese nelle acque di Rodi e delle coste anatoliche.¹¹⁴ Come una conseguenza di questa risposta negativa sembrano potersi datare e leggere gli accordi intercorsi a Santa Maura tra Centurione Zaccaria e Carlo I Tocco (fratello del defunto suocero di Centurione, il gran connestabile Leonardo II Tocco, morto tra il 1418 e il 1419),¹¹⁵ che portarono, dopo l'atto di sottomissione del principe al despota, all'avvio di una campagna militare contro i Greci del Despotato,¹¹⁶ e ancor prima all'apertura di trattative per ricevere aiuto militare nel Peloponneso da Murad II (cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 12; Schirò 1975, 496).

Stabilirono in pieno accordo di mandare (un'ambasceria) dal sultano per chiedere il rinforzo di un corpo di spedizione turco, al fine di passare in Morea e conquistare la regione. Allo scopo destinarono degli uomini (di accompagnò) e andarono: si recarono dal sultano con doni e con presenti e gli fecero atto di omaggio. L'emiro li ricevette con grande onore - ai Turchi piace sempre la divisione fra i Cristiani - e promise di dare a loro delle truppe. Emanò altresì la disposizione che dei capi alcuni rimanessero pronti per andare in Morea. Essi sarebbero quindi saliti sulle navi del despota Carlo per essere traghettati attraverso lo stretto nell'anti-

114 Cf. Gerland 1903, 63; 171-3 (testo della commissione da Malta, National Library, *Libri bullarum*, 31, f. 169v), che cita Hopf 1867-68, 2: 80; i risultati sono ripresi e in parte travisati da Bon 1969, 288 nota 2, che sembra non aver letto la fonte e/o aver mal interpretato il testo tedesco.

115 Cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 11 (Schirò 1975, 494-7), che non data l'evento. L'editore lo data tra l'estate e l'autunno del 1422.

116 Cf. *Cronaca dei Tocco*, cap. XIV, 13-22 (Schirò 1975, 496-509): i figli del despota Tocco, Ercole e Torno, con il capitano Matteo saccheggiarono Vostizza, attaccarono l'Arcadia, si scontrarono verso Filiatrà con il comandante della guarnigione romea d'Andrussa chiamato Lascaris. Nella narrazione della battaglia (tra la fine del 1421 e i primi del 1422) s'interrompe improvvisamente la *Cronaca dei Tocco*.

ca Patrasso. E quando fossero entrati allora in Morea, gran danno sarebbe derivato al territorio dei Romei, perché il despota Carlo disponeva di molta forza: di galee e di navi bene equipaggiate, ed aveva molte facilità di fare quello che voleva. (Schirò 1975, 497)

Dolfin Venier, con relazione datata 10 settembre 1422, comunica a Venezia di aver svolto quanto ordinatogli: aveva concluso una tregua di sei mesi tra i signori locali («inter dominos»), il despota di Mistras avrebbe mandato un ambasciatore a Venezia, e aveva altresì raccolto le informazioni richiestegli sull'istmo e sull'economia del Peloponneso («informationem de facto Eximilii et tocius paisii») necessarie a valutare una strategia di difesa del Peloponneso. Il 27 ottobre 1422, il Senato delibera il rientro dell'ambasciatore al più tardi con il ritorno delle galee di *Romania*, dopo aver però completato quanto ordinatogli nella commissione,¹¹⁷ cioè andare dal principe della Morea e dal despota di Cefalonia. Sembra però non abbia fatto in tempo.

Il 17 dicembre 1422, con le galee di mercato di ritorno dal viaggio di *Romania*, giunsero a Venezia gli ambasciatori di Teodoro II Paleologo despota di Mistras (Emanuele Kavakes) e di Carlo I Tocco duca di Cefalonia e despota d'Epiro, insieme a Stefano Zaccaria arcivescovo di Patrasso nonché fratello del principe d'Acacia Centurione II Zaccaria. Con loro era venuto anche il cancelliere di Modone Rizzardo da Gemona su incarico dei castellani di Corone e Modone e con lettera di credenza del provveditore Dolfin Venier, non ancora rientrato a Venezia. Rizzardo da Gemona portava al tavolo delle trattative documenti disegnati con dati accurati come mai prima d'allora s'erano visti a Venezia sui territori in oggetto, come ci informa il Morosini (Nanetti 2010, 2: 934, § 64.1040):

e per quello condotto in nota, depento in parte, in parte è 'l designado, de tuti quei luogi e circuiti de man de quello misier lo dispositi, de tute tere e chasteli, chomo i marcha infra tera e a marina, e pasi e flumi e serai, a le qual tute chose loro prevegnudi con altra informacion e muodo e hordene che per avanti non niera stadi.

Agli ambasciatori furono dati come uditori cinque Savi del Consiglio che li interrogarono tanto sulla parte militare quanto su quella economica, per poi portare alla Quarantia, in Pregadi e alla Signoria il loro parere da mettere ai voti. Dai dati che gli vengono presentati evidenziano come il Peloponneso, tanto dal punto di vista strategico per la difesa della navigazione, con le sue oltre settecento miglia di coste, quanto dal punto di vista della rendita economica, abbia maggiore

¹¹⁷ Cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 79v, rettificando la data in 22 invece che 27 ottobre.

importanza e maggiore entrata dell'isola di Creta, che non dà altro se non grandi quantità di frumento, vini, carne e formaggio, insieme a cotoni e olio, e a una buona produzione di zucchero. Il Peloponneso, oltre a fornire generi alimentari in abbondanza, dà oro, argento e piombo, cera e miele, seta e grana e molte pelli. Inoltre, i suoi importanti porti e i suoi molti castelli sono per il commercio veneziano un luogo d'exportazione di ferro, panni d'ogni tipo e di molte altre merci. Così scrive il Morosini nel suo diario (Nanetti 2010, 2: 934-5, §§ 64.1041-2), citando le informazioni contenute nella relazione di Dolfin Venier del 10 settembre 1422:¹¹⁸

A le qual tute chose li fose dado auditori e fatoi dar v savii che prima i aldise, misier Santo Venier el chavalier, misier Nicholò Ziorzi chavalier, misier Andrea Contarini fo de misier Zane, misier Polo Corer fo de misier Felipo, misier Ziorzi Corner, che questi debia da puo' proveder e vegnir al Chonseio d'i xl e Pregadi e a misier lo doxe e consieri, e meter le suo parte avanti, e opinion loro avese; choncludando de la predita ixola, tere e luogi, de la Morea, eser de mazior inportancia e mazior d'intrada, del voltar so oltra de mia vii cento, de quello rende al dì prexente l'ixola nostra de Crede, la qual non nà altro cha formento, vini, carne e formaio innumerabel quantitate, e simel faxe gotoni e oio, e anchor zucaro bona mente asè; e alegando questa Morea eser mesa e asituada in cerco tondo chon alguni suo chavi in mar tuta circhondada, a preso la qual eser asituado i nostri casteli, Modon, Coron, e 'l Zionclo, Sapiencia, e Chavo Malio, e 'l Grixo, e altre parte d'esser senpre defexe da mar e infortidose per poserse senpre varentarse, e de fose da tute zeneracion de cristantade navegase per mar, i qual avese alguna contraversa con la dogal nostra signoria de Veniexia.

Ma vera mente retornando a la nostra materia prima començada, e dita per avanti de sovra, de questa Morea, avemo sia molto frutifera e chopioxa con molte luogi, tere e castele in quela contignude e tuto el forzo, abitanze de griexi e homeni marchadanti, abitadori prima a Patras, Clerenza, Coranto, Argo, Napoli de Ro-

118 Cf. Sathas 1880-96, 1: 123-4, doc. 80, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 79v, rettificando la data in 22 invece che 27 ottobre. Il testo del Morosini qui di seguito riportato entra poi in cronache posteriori. Per un fraintendimento di Hopf, recepito da Zakythenos e da Bon, queste informazioni sarebbero invece state scritte da Dolfin Venier nella relazione dell'11 giugno. Ma ciò non avrebbe senso anche senza i dati del Morosini, perché la commissione gli fu data con delibera del Senato del 22 luglio 1422 (cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19, doc. 78, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 62v). Si può tralasciare la collazione dei testi, dove i fraintendimenti sono molti. Per seguire la tradizione testuale, basta comunque guardare a «tuta grasa» (cioè carne salata, formaggi, pesce salato, olio, vino, ecc., unificati per il solo fatto di non pagare gli stessi dazi in entrata delle altre merci) che diventa «hua pasa», come troviamo in tutta la tradizione da Giorgio Dolfin, a Hopf, a Zakythenos, a Bon e agli epigoni.

mania, Echisimia, la Ianua e 'l Mixitra, e tere tute a marina, in le qual se destende, e chore per mar, e nase tute chose, e vase per lo circuito so oltra mia VII cento, voltando da torno in torno, prima de formento e vin e oio, carne e tuta grasa innumerabel mente, con chasteli da CLX in suxo, la mazior parte abitadi, a preso de caze arzento, oro e pionbo, cera e miel, seda e grana, pelame infinita mente, chon spazio grando nostro prima de fero, pani de tute raxon, e de molta marzaria al spazamento de Veniexia.

Il motivo di fondo quello ricorrente come conclude il Morosini (Nanetti 2010, 2: 935, § 64.1042):

Che Christo de lasa tuor quella parte bona, che sia onor e stado pazificho senper de la Dogal Signoria, amen. E a chaxon che senper per lo re d'Ongaria, zenovexi e chatelani, zezilani, over altri naviganti, e turchi che per mar sende acostade, e navarexi non sende intrometese per algun tempo a deverde mai danificharde.

Nel gennaio del 1423 di nuovo si riprospettava la sciagura di uno scisma nella chiesa d'Occidente («dubitase refrescherà de nuovo», scrive nel gennaio 1423 il Morosini [Nanetti 2010, 2: 939-40, §§ 64.1049 e 1053]), per il ripresentarsi di Benedetto XIII che si proponeva d'incoronare il re di Francia. La preoccupazione è che le vie commerciali possano nuovamente venir ostacolate come era successo più volte durante il grande scisma d'Occidente (1378-1417).

Durante il febbraio del 1423 continuano le trattative con le ambasciate dei signori della Morea, in particolare con l'ambasciatore del despota di Mistras. Il 4 febbraio 1423¹¹⁹ i «sapientes consilii» incaricati dello studio dell'ambasciata del despota di Mistras, lamentano che «non videtur nostro dominio convenientia nec conformia rationis», e inoltre evidenziano la non conformità delle parole e degli scritti con quanto il loro signore aveva detto a Dolfin Venier e che questi aveva relazionato alla Signoria (relazione del 10 settembre 1422 e lettera di credenza data al cancelliere di Modone Rizzardo da Gemonia giunto a Venezia il 17 dicembre 1422). Si delibera d'esortare l'ambasciatore a parlare più chiaramente e ad «apperire mentem domini sui ut nos etiam possimus mentem nostram eidem declarare et debitam responcionem facere ut hec negotia non ducantur in longum» (aprire la mente del suo signore in modo che anche noi possiamo essere in grado di esprimere a lui il nostro pensiero e dar debita risposta affinché queste faccende non sian tirate per le lunghe). Il 24 febbraio 1423¹²⁰ i «sapientes super terris de novo acquisitis» (Sapienti per le terre di nuova

119 Cf. Sathas 1880-96, 1: 125, doc. 82, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v.

120 Cf. Sathas 1880-96, 1: 126-7, doc. 83, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v.

acquisizione) propongono la risposta da dare all'«egregio viro domino Emanuelli Cavaces ambasciatori illustris domini despoti Misistre» (egregio uomo signore Emanuele Kavàkis ambasciatore dell'illustre signor despota di Mistras); l'approvazione, contrariamente a tutte le altre delibere già viste in materia, non ottiene però larga maggioranza (*de parte* 55, *de non* 25, *non sinceri* 25), mostrando come l'impegno che Venezia veniva proponendo fosse pesante e ben consapevole. Uditi i chiarimenti dell'ambasciatore, soprattutto «circa facta Teucrorum, de quibus est verosimiliter dubitandum, nisi provideatur, quod extendant potentiam suam in illa provincia» (sulle gesta dei Teucrici, di cui probabilmente si deve dubitare, e di cui nulla è prevedibile, che estendano il loro potere in quella provincia); si delibera la possibilità di assumere l'«onus custodie totius Eximilii, et illud tenere et facere custodiri» (l'onere della custodia di tutto l'Examilio, e quello tenere e far custodire), alle seguenti condizioni: che tutta la provincia e coloro che ne hanno il dominio siano tenuti a contribuire «per foccos, unus quisque videlicet secundum ratam suam» (per fuochi, ognuno a seconda della propria quota [fiscale]), alle spese di custodia d'Examilia; che la «descriptio focorum» debba essere fatta nei modi che a Venezia sembreranno «convenientes et honesti»; che tutti i signori «illius patrie» mantengano il possesso di tutte quelle città e terre e di tutti quei castelli e luoghi che presentemente hanno con i loro distretti, pertinenze e giurisdizioni, stando tutti «in bona tranquillitate et pace» senza farsi guerra l'un l'altro, riportando eventuali discordie al giudizio arbitrale di Venezia, «quia intentio nostra est et erit taliter providere, quod aliquis in suis iuribus non ledatur, nec indebite ab aliis opprimatur» (perché è e sarà nostra intenzione fare in modo che nessuno sia danneggiato nei suoi diritti, né indebitamente oppresso da altri); che siano consegnati a Venezia «terra et castrum Corinthii cum fortiliis et tota castellania sua» (la terra e il castello di Corinto con i suoi fortificati e tutte le sue castellanie), in quanto altrimenti non sarebbe possibile organizzare la difesa dell'istmo. Con la stessa delibera, «ut ista intentio nostra ad effectum melius deducatur» (affinché questa nostra intenzione sia portata meglio ad effetto), si approva l'elezione di quattro «auditores et tractatores, viudelicet unus consiliarius, unus sapiens consilii, unus sapiens super terris de novo acquisitis, et unus sapiens ordinum» (uditori e mediatori, cioè un consigliere, un sapiente del Consiglio, un sapiente per le terre di nuova acquisizione, e un sapiente agli ordini), per trattare con l'ambasciatore l'accordo definitivo. Lo stesso 24 febbraio¹²¹ «sapientes consilii et sapientes terrarum», considerando l'importanza che «partes Amoree stent in pacifico et quiete», al fine di mediare una tregua tra il despota dei Greci, il principe d'Acaia e il despota di Ioannina, per il trami-

¹²¹ Cf. Sathas 1880-96, 1: 127, doc. 83bis, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 91.

te dei loro rispettivi ambasciatori presenti e consenzienti in Venezia propongono che il *collegium* abbia facoltà di proporre una tregua di un anno con la clausola che, in caso di rottura della stessa, Venezia si sarebbe accordata con le parti fedeli all'accordo. L'approvazione è data a larghissima maggioranza. Ma le ambasciate verranno poi licenziate pochi giorni dopo, in quanto il rappresentante del despota di Mistras dichiarò di non avere i poteri per accordarsi in tali termini (riferendosi evidentemente alla cessione dell'intera Castellania di Corinto), come s'apprende dalla delibera del 28 febbraio 1423,¹²² con cui s'affida la stipula della tregua ai castellani di Corone e Modone con le seguenti clausole necessarie: che per un anno sia mantenuto lo status quo; che, in caso di rottura anticipata della tregua, Venezia si sarebbe accordata con le parti fedeli all'accordo; provando altresì a far passare anche l'ulteriore clausola che alla scadenza la tregua non venga rotta senza prima averlo notificato con due mesi d'anticipo ai castellani di Corone e Modone che ne avrebbero dato notizia alle altre parti in causa.

Il 28 febbraio 1423 il Morosini commenta sbrigativamente con una breve notizia, parzialmente imprecisa, il congedo deliberato dal Senato delle ambasciate venute a Venezia il 17 dicembre 1422 per la questione della Morea (Nanetti 2010, 2: 941, § 64.1055). Sembra quasi che si desse per scontata l'impossibilità per l'ambasciatore del despota di Mistras d'accordarsi per la cessione dell'intera Castellania di Corinto.

Noto fo schonbiado le anbasade vegnude a Veniexia a la Dogal Signoria, quele retornase in caxa soa a le parte de la Morea, a dì <x>XVIII¹²³ de fevrer de M IIII cento XXII, per lo Conseio d'i Pregadi; pensase deverà vegnir per altra maniera per avanti meio informadi de qua.

Il Morosini riprende a interessarsi del fronte greco, commentando la richiesta d'aiuto per Costantinopoli fatta da papa Martino V¹²⁴ e giunta a Venezia poco prima della morte del doge Tommaso Mocenigo, il 5 aprile 1423 (Nanetti 2010, 2: 945, § 64.1064):

Sovra zionse per puocho tempo per avanti l'onesto regilioxo frar in Veniexia maestro Antonio da la Masa in M IIII cento XXIII, esponen-

¹²² Cf. Sathas 1880-96, 1: 127-9, doc. 84, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 92v.

¹²³ La rettifica della data (28 invece di 18 febbraio) si basa su Sathas 1880-96, 1: 127-9, doc. 84, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, c. 92v, documento datato 28 febbraio 1423 in cui si dà notizia del licenziamento delle ambasciate, quando il 24 febbraio ancora si deliberavano trattative con gli ambasciatori da farsi in Venezia (cf. Sathas 1880-96, 1: 126-7, doc. 83, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 90v-91).

¹²⁴ Sull'attività diplomatica di papa Martino V in relazione all'assedio turco di Costantinopoli si veda *Martini V annus 5-Christi 1422* (Baronio 1874, 522-9, §§ 1-15).

do per parte de misier lo papa Martim da le parte da Roma voler domandar tre galie armade per aiutuorio de misier lo inperador de Grecia de Constantinopoli, siando malmenado tuto quello inpierio per lo Turcho in forma e maniera iera per andar in desolacion. De che li fosse risposto ieremo aparecladi de farlo gracioxamente volentiera tuta volta che per le altre comunita' li fosse dato l'aida che per questa Dogal Signoria de fossemo apariadi.

Anche se a cominciare dal luglio del 1423 l'impegno maggiore si sposta su Salonicco,¹²⁵ prosegue comunque l'attenzione per il Peloponneso e l'attività diplomatica a Costantinopoli, dove data 30 settembre 1423 la tregua quinquennale stipulata con l'imperatore Giovanni VIII Paleologo per il tramite del bailo e ambasciatore veneto Pietro Contarini.¹²⁶

In risposta alla lettera inviata dal despota di Ioannina al suo ambasciatore a Venezia e da questi presentata alla Signoria; il 1° settembre 1423¹²⁷ si delibera di scrivergli che il desiderio della Signoria era che stesse unito con gli altri signori del Peloponneso, in quanto uniti non avrebbero dovuto temere né i Turchi né nessun'altra persona; chiedendogli altresì in segno d'amicizia di permettere ai sudditi della Signoria di accedere «ad scalosias» (agli scali) a lui soggette «cum barchis et aliis navigiis suis onestis sale et aliis mercationibus suis iuxta solitum» (con barche e altri loro natanti onesti, sale e altre loro merci come al solito), e di risarcire i danni procurati alle saline di Lepanto da uno dei suoi figli illegittimi, Ercole sposato alla figlia di Sguros Bua Spata. Contestualmente si delibera di scrivere ai castellani di Corone e Modone d'inviare Francesco Gezo o altra persona con lettera di credenza al despota di Mistras e al principe d'Acaia pregandoli di mantenere la tregua, in quanto uniti i signori del Peloponneso non avrebbero dovuto temere né i Turchi né nessun'altra persona.

L'11 ottobre 1423 si dà risposta all'ambasciata del principe d'Acaia sull'assoggettamento a Venezia e alla definizione delle pertinenze di

125 Cf. Sathas 1880-96, 1: 133-9, doc. 86, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 110v (7 luglio 1423); 1: 140, doc. 88, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 114 (27 luglio 1423); 1: 141-50, doc. 89, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 114-18 (27 luglio 1423); 1: 163-4, doc. 101, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 155v (21 maggio 1424); 1: 165-6, doc. 102, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 156 (21 maggio 1424); 1: 166-7, doc. 103, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 158v (28 giugno 1424); 1: 167-9, doc. 101, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 169, doc. 106, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 169-70, doc. 107, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 159v (28 giugno 1424); 1: 170, doc. 108, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 160 (28 giugno 1424); 1: 171-4, doc. 109, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 162v (16 luglio 1424, composizioni coi Turchi); 1: 174-5, doc. 110, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 12 (3 maggio 1425); 1: 175, doc. 111, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 12v (6 maggio 1425); 1: 177, doc. 113, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 39v (3 settembre 1425).

126 Cf. Sathas 1880-96, 1: 153, doc. 92, da ASVe, *Commemoriali*, XI, 134.

127 Cf. Sathas 1880-96, 1: 151-2, doc. 91, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 123.

Grisi, Maniatochori e Andrussa, comunicando tanto il testo dell'ambasciata quanto la risposta ai castellani di Corone e Modone con nuove disposizioni.¹²⁸ Innanzitutto, si accoglie la richiesta di Centurione II Zaccaria di porre il suo stato sotto la protezione della Signoria di Venezia, facendo presente che si vuole cessino i danni ai sudditi veneti causati da gente del Principato. Riguardo ai «loca de le Moline, Nicline et Sanct'Elie», che il barone ribelle del Principato Adamo da Melpignano asserisce siano dipendenze di Grisi e Maniatochori,¹²⁹ e che il principe dice invece siano da sempre state giurisdizione di Andrussa, si chiede che il principe Centurione incarichi due o più dei suoi che possano trovarsi con i castellani di Corone e Modone per esaminare le giurisdizioni di Grisi e Maniatochori «per catastica et scripturas autenticas» (tramite i catasti e altre scritture autentiche). Nella lettera si mettono in guardia i castellani «quod habeant bonam advertentiam de illo domino Adda de Melpignano, de quo nostra dominatio nullam habet fiduciam» (che abbiano buona avvertenza di quel signore Adda da Melpignano, di cui il nostro dominio non ha alcuna fiducia); ordinando loro che sia il castellano di Corone a recarsi a Modone soggiornandovi per una o due notti se fosse stato necessario al lavoro, facendovi partecipare anche il capitano generale da Mare se fosse stato a Modone.

Il 18 ottobre 1423 il Senato manda con urgenza ordini al capitano del Golfo e ai castellani di Corone e Modone oltre che direttamente per mare anche per via di terra tramite Corfù. Si ordina infatti che «unum ex mazis litterarum» (uno dei mazzi di lettere) sia consegnato al regime di Corfù,

quod subito omni mora postposita dictas litteras mittat Mothonum per nuntium proprium per terram per viam Clarentie seu alterius quam prestioris loci qui sibi appareret, ita quod omnino ad manus dicti nostri capitanei Culphy et castellanorum nostrorum Coroni et Mothoni presto perveniant.¹³⁰

che subito senza ritardo mandi le dette lettere a Modone con un proprio inviato per terra per la via di Chiarenza o un'altra che gli apparisse più veloce, così che assolutamente giungessero nelle mani del detto nostro Capitano del Golfo e dei nostri Castellani di Corone e Modone.

128 Cf. Sathas 1880-96, 1: 154-5, doc. 93, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 127.

129 Poco prima Venezia aveva rifiutato la dedizione del detto Adamo. Si veda la nota 5 del capitolo 4.

130 Cf. Sathas 1880-96, 3: 254, doc. 826, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIV, c. 152v. È datata 1423, 20 ottobre, la delibera con le istruzioni da dare ai castellani di Corone e Modone per la sicurezza delle galee di mercato; cf. Sathas 1880-96, 3: 255, doc. 827, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LIV, 153v.

Il 27 e il 29 ottobre si deliberano risoluzioni contro i corsari catalani che imperversano nello Ionio.¹³¹

Il 30 dicembre 1423¹³² si approva la risposta da dare agli ambasciatori che portano le richieste dell'imperatore Manuele II Paleologo. Alla proposta di dare in pegno per denaro due rubini balasciani presentando «duas formas cereas» (due forme di cera) dicendo che uno di loro potrebbe essere venduto in Francia, si risponde che tali gioielli è necessario vederli. Per il dazio che si vuole imporre sui vini, tanto ai Greci quanto ai sudditi Veneti nei territori dell'Impero, per finanziare la guerra contro i Turchi; si risponde «quod immunitates et jurisdictiones habitas per nostros progenitores et nobis promissas iuratas debemus et tenemus velle observari» (che le immunità e le giurisdizioni avute dai nostri progenitori e a noi promesse con giuramento dobbiamo e siamo tenuti ad osservare), chiedendo altresì sulla stessa base di far revocare le imposte gravate su ebrei i cui genitori da oltre ottant'anni sono sudditi veneti. Alla richiesta d'esenzione dal pagamento del nolo di certe galee, si risponde che queste sono state affidate a privati e con loro bisogna trattare; se fossero della Signoria si esaudirebbe volentieri la richiesta, come già avvenne con suo padre. Gli stessi ambasciatori, con lettera di credenza del despota di Mistras, dicono che il principe Centurione aveva rotto la tregua e che per questo, come convenuto, avrebbe dovuto pagare 5.000 ducati. Si fa rispondere che non si sapeva nulla di ciò, ma che si sarebbero chieste informazioni ai castellani di Corone e Modone e si sarebbero poi prese le opportune risoluzioni.

Il 7 luglio 1424¹³³ si delibera la risposta da dare agli ambasciatori del despota d'Arta, cioè Carlo I Tocco, che chiedevano a Venezia, oltre alla definizione dei confini del territorio di Lepanto, anche una mediazione dei castellani di Corone e Modone per trattare una nuova tregua con il *despotus Grecorum* Teodoro II. La risposta è compiacente riguardo ai confini ma risoluta per la tregua: ci si dispiace che la tregua mediata da Delfin Venier non sia stata mantenuta, e, considerando il nuovo fatto che il *despotus Grecorum* aveva preso il principe (Centurione II), non sembrava che Venezia potesse chiedere altro, ma lascia al despota d'Arta libertà d'azione per quanto concerne il bene del suo stato. Venezia sembra chiudere così la sperimentazione della possibilità di alleare tutti i signori della Morea per impedire l'entrata dei Turchi. La questione d'ora in poi verterà principalmente sul consolidamento dei territori veneziani di Corone e Modone.

131 Cf. Sathas 1880-96, 1: 156-8, docc. 94-5, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 131.

132 Cf. Sathas 1880-96, 1: 158-60, doc. 97, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. VIII, 136v.

133 Cf. Sathas 1880-96, 3: 267-8, doc. 844, da ASVe, *Senato Misti*, reg. LV, 41.

Il 22 maggio 1425¹³⁴ i Savi agli Ordini presentano in Senato la lettera datata Modone 4 maggio, con cui i castellani informavano della richiesta loro fatta da due capi degli Albanesi «venienti cum eorum comitivis sub umbra et in locis nostris» (di venire con le loro comitive di nascosto nei nostri luoghi) con circa 5.500 cavalli e di ricevere una «provisio» annua di non oltre 400 ducati, stabilendosi in funzione antiturca nei «fortilicia Zoncli, Sanct'Elie, Molendinorum, et Nichline». Il Senato autorizza a procedere suggerendo «prudencia» e di far sì che s'installino fuori dai luoghi veneziani pur avendo libertà di transito.

Il 2 ottobre 1425¹³⁵ si licenzia senza dargli soddisfazione l'ambasciatore del despota di Mistras che chiedeva un accordo «pro murando et claudendo locum Eximilii» (per murare e chiudere il luogo dell'Examilio); accettando poi il 6 novembre successivo di ascoltare e discutere sue nuove proposte.¹³⁶

Nel 1428 i distretti di Corone e Modone hanno acquisito una sicura unità territoriale, ben difesa, se i castellani sono autorizzati dal Consiglio dei Pregadi a spostarsi da un castello all'altro anche per via di terra, quando fino allora gli era stato permesso farlo solo per mare.¹³⁷

La cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 3: 1698-9, § 65.1927) in data 10 luglio 1433 scrive che da Roma gli ambasciatori dell'imperatore di Costantinopoli chiedono di tornare a Venezia e da lì, sentita di nuovo la Signoria, partire per rientrare. La chiusa del Morosini è lapidaria: «Ma crezo non sia de inportancia nisuna in Veniexia la dita anbasada sia d'alguno afar».

In conclusione, nelle testimonianze prese in esame, e sono le fonti fino a oggi note, così si mostrano le vicende dei confini della veneziana Pylia, o Messenia meridionale che dir si voglia, prima con il Principato d'Acaia e poi con i Bizantini e i Turchi di Morea. Siamo dunque di fronte a una serie di luoghi fortificati nel primo decennio del secolo XV (Castel Leone e Castel Franco) per difendere gli abitanti dei territori veneziani, che si affiancano ad altri luoghi già fortificati dai Franchi del Principato (Lilla, Cosmina e Petalidi) che passano ai Bizantini di Mistras e da loro ai Veneziani tra il secondo decennio (Grisi e Lacanada nel 1422) e il sesto (Cosmena nel 1454) decennio del secolo. Con il protrarsi della prima Guerra veneto-turca (1463-79) - iniziata dalla Serenissima con il proposito di conquistare tutta la Morea, ma a poco a poco, «dubius est eventus belli», portatasi sulle difensive - Venezia compatta ulteriormente il proprio territorio mes-

134 Cf. Sathas 1880-96, 1: 176, doc. 112, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 17v.

135 Cf. Sathas 1880-96, 1: 177, doc. 114, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 42.

136 Cf. Sathas 1880-96, 1: 178, doc. 115, da ASVe, *Senato Secreta*, reg. IX, 48.

137 Cf. ASVe, *Senato Misti*, reg. LVII, f. 10 (regesto in Thiriet 1958-61, 2: 250 nota 2094, datato 1428 giugno 14).

senico rinunciando alla difesa di Lilla, Calamata e Androussa, tutte già *ruinate* nel 1467 come si è visto.¹³⁸ La seconda Guerra veneto-turca (1499-1503), vedrà passare dal governo veneto a quello turco tutta la Messenia, con Navarino, Modone, Corone e anche Petalidi, Castel Leone, Cosmina e Castel Franco, le cui continuità insediative vanno cercate nei catasti ottomani del secolo XVI.

138 Per il quadro storico cf. Cozzi, Knapton 1986, 1: 53-61 e 255.